

## Capitolo XIV

### *Dalle elezioni del 10 giugno 1975 a quelle del 7 giugno 1980. L'Amministrazione Sinatra*

Le elezioni amministrative del 10 giugno 1975 ribadiscono la posizione dominante della Dc. La maggioranza assoluta viene confermata e migliorata con l'acquisizione di un altro seggio. Buona affermazione anche per il Msi, che migliora la sua rappresentanza in Consiglio, passando da 4 a 5 consiglieri. Invariata la rappresentanza di Pci, Psi, Pri, rispettivamente con 9, 2 e 2 consiglieri. Al Consiglio comunale ora la Dc può contare su 22 consiglieri. È una fase di permanente unità interna, di solidarietà, di straordinario impegno per la collettività. Senza condizionamenti esterni, forte della sua maggioranza, la Dc dà il meglio di sé. In futuro, dopo la concessione dell'autonomia alla frazione di Ragalna, la Dc perderà tale maggioranza e avrà bisogno di alleanze e apporti esterni; tutto il sistema politico-amministrativo locale impazzirà, diventerà instabile e improduttivo, girerà a vuoto.

L'avvenimento più significativo è l'approvazione del piano regolatore generale. È la prima volta. Il Comune di Paternò è tra i pochissimi Comuni siciliani che lo adotta. In epoca successiva verranno le coercizioni della Regione, con i commissari per i Comuni inadempienti. Fu un segnale di maturità politica, di modernità, di sano progressismo. In esso era rappresentato tutto il gruppo dirigente locale, non solo quello della Dc, avendo partecipato all'elaborazione e poi all'approvazione dello strumento urbanistico l'opposizione consiliare, le minoranze, salvo – come vedremo – qualche singolo consigliere contrario.

Annoto un episodio privato che riguarda l'iscrizione alla Università del Sacro Cuore di Milano di mio figlio Salvatore. Conseguita la licenza liceale presso il Leonardo da Vinci dei Fratelli Cristiani di Catania, ha confermato la sua scelta di rigore e di severità di studi approdando alla prestigiosa università. Sarà lo strumento pedagogico per una carriera scolastica e professionale di alto livello che lo porterà in prosieguo a ricoprire importanti funzioni nell'ambito della agenzia Onu Unhcr dedicata ai rifugiati politici nel mondo. Sedi iniziali anche faticose e logoranti come Gibuti, ma dopo anche appaganti, in cui però emerge sempre l'amore e lo spirito di servizio verso il fratello sofferente e disagiato, come è avvenuto, tra l'altro, in questi giorni a Ka-

bul in Afghanistan e a Beirut in Libano. L'incontro felice con Astrid e il matrimonio ha coronato il suo percorso personale, umano. È di questi giorni la nascita di Mila Noor, piccola mirabile olandesina.

Anche Alessandro, l'altro figlio, il minore, finiti gli studi liceali nella stessa scuola, si è trasferito a Milano all'Università del Sacro Cuore. Percorso lento e faticoso. L'incontro con Giovanna e il matrimonio ha segnato la sua scelta professionale. Lavora da anni con la Comunità Europea presso l'Agenzia Echo con programmi di assistenza in zone economicamente depresse sparse nel mondo, in Croazia, Kenya, Giordania. Giulia la nipotina primogenita ha tonificato la mia esistenza ormai solitaria e appartata. Bene anche Giorgia, l'ultima arrivata.

Andrea, il primogenito, è stanziale a Catania, anche lui dai Fratelli Cristiani, ha scelto l'Università di Catania. Ha percorso con passo leggero tanti suoi anni passando di fiore in fiore, finché, ormai maturo, l'incontro con Angela, la sua compagna, ha consolidato la sua scelta professionale e di vita. La nascita di Alessandro lo ha arricchito facendo intravedere ulteriori progressi.

Nel corso della consiliatura 1975-'80 si svolgono le elezioni nazionali del 20-21 giugno 1976, con la mia elezione a deputato nazionale e l'avvio dell'esperienza politica romana, con la politica delle larghe intese con il Pci, il rapimento e l'uccisione di Aldo Moro a opera delle Brigate Rosse. E ancora nuove elezioni nazionali il 3-4 giugno 1979 e la mia riconferma. Il 10 giugno 1979 si svolgono le prime elezioni europee. Si realizza un obiettivo lungamente coltivato e perseguito, che ha animato da decenni, sin dall'ultimo dopoguerra, la classe dirigente europea, quella più evoluta e moderna. Da notare l'impulso e il contributo italiano in questa direzione.

Come avvenuto in tutti gli anni precedenti, il mio impegno politico locale si intreccia e si compenetra con la mia esperienza e attività esterna, attingendo da essa ispirazione, fermento, qualità propositiva e potere contrattuale. Mi arricchisco della problematica di un grande Comune, della pratica e tecnica amministrativa, dei suoi problemi e della metodologia per risolverli, della vita di relazione interna al mio partito, dei rapporti con le altre forze politiche, ma il livello nazionale del mio impegno avviva la mia cultura, eleva la mia formazione e la mia sensibilità. Sono due mondi compenetrati. Ma seguiamo cronologicamente gli eventi più significativi.

In Consiglio comunale entrano Vincenzo Calcagno, Francesco Ciancio, Simone Benfatto, Antonio Fallica, Antonino Cantarella, Luigi Calcaterra, Salvatore Carone, da Ragalna, Mario Carciotto. Notevole la figura del professore Francesco Ciancio. Sarà a lungo anche assessore comunale. In precedenza ha svolto pure le funzioni di presidente del patronato scolastico. Ha un carattere dolce, affabile. Attivissimo e impegnato nelle sue funzioni amministrative, leale e stabile nelle sue amicizie, nelle sue scelte politiche e personali; riscuote grande stima e apprezzamenti anche tra gli altri gruppi politici e nella società. Come vedremo, la sua attività amministrativa e la sua stessa esistenza saranno in-

terrotte prematuramente. Il suo impegno amministrativo è stato ripreso dai figli Enzo ed Augusto; quest'ultimo fu anche assessore negli anni '90.

Antonio Fallica lascerà un forte segno della sua presenza e attività amministrativa, anche negli anni futuri. Presidente della società sportiva Itala e varie volte assessore comunale, è frenetico, vivace, grande realizzatore. Nini Cantarella è molto serio, anche lui assessore comunale, dà il meglio di sé nella pubblica istruzione e in campo sociale; sul piano personale, intensa spiritualità e relazioni umane e sociali vaste e feconde. Fa parte di una grande famiglia di amici alimentata da lealtà e affetto. Mi è stato sempre vicino nella politica e nei gravosi e disinteressati appoggi elettorali. Indimenticabile, fra l'altro, il suo ruolo intelligente e frenetico in provincia di Enna, assieme alla moglie Sara, dolce e vivace compagna della sua vita.

Enzo Calcagno porta un tocco di signorilità e di efficienza nella sua azione amministrativa. È un signore che si muove nella vita interna di partito, contribuendo alla concordia e all'unità operativa. Ormai fuori dalla vita politica, come molti di noi, è stato colpito da gravi sofferenze, che lo hanno condotto a una fine prematura. Mario Carciotto piuttosto riservato e appartato, ma sempre impegnato e presente. L'amicizia personale con Turi Sinatra lo ha coinvolto in politica, ma è stato anche assessore comunale con un certo successo. Luigi Calcaterra ha utilizzato la sua grande semplicità e intelligenza al servizio della collettività. È stato anche assessore comunale ai Lavori pubblici in un momento difficile e burrascoso, brillando per la sua grande correttezza e onestà e utilizzando appieno la sua non comune sensibilità politica. Breve e interessante l'esperienza di Simone Benfatto. Lascerà la città per la sua professione di segretario comunale.

Fra i consiglieri di opposizione fa ingresso in Consiglio comunale Alfredo Corsaro, certamente fra i dirigenti storici del comunismo locale. Oppositore leale, serio, intransigente, irriducibile e senza compromessi. Sarà un protagonista, da questo momento, fino a coprire la carica di sindaco sorretto da una stima e da una fiducia generali. Un altro consigliere comunista che si distinguerà è il dottor Francesco Liuzzo; sarà il capogruppo del Pci. Vivace e intelligente, animerà i lavori d'aula sempre in maniera costruttiva e feconda.

Il Consiglio comunale perde consiglieri importanti, significativi. Nella Dc non si ricandida il dottor Maurilio Milone: una presenza importante per molti anni. Non viene eletto Ciccio Longo: vivace e battagliero, leale e amante della città, era stato proponente deciso, tenace, di importanti iniziative, fra l'altro il circuito motoautomobilistico di Tre Fontane, che brillò in due fortunate stagioni. Tra i comunisti risulta clamorosa l'assenza di Peppino Caserta, uno dei capi storici del comunismo locale. E poi non rientra in Consiglio Saro Marchese, uno dei più credibili, battaglieri, integerrimi consiglieri dell'opposizione. È sicuramente una grave perdita.

All'avvio della nuova Amministrazione, l'elezione del sindaco avviene regolarmente. Sinatra, a scrutinio segreto, ottiene tutti i voti di cartello, 22. La

Giunta comunale eletta dopo risulta composta da: Salvatore Carone, Pippo Abate, Giuseppino Zappalà vicesindaco, avvocato Giuseppe Virgillito, Nino Cartalemi, Nello Scaccianoce, Gioacchino Milazzo, e professore Francesco Ciancio

Il dibattito, che era cominciato senza successo negli anni precedenti, per una qualche intesa tra Dc, Psi e Pri continua. Questa volta si arriva a un accordo che prevede un appoggio esterno dei due partiti alla Dc, senza ingresso in Giunta, almeno per ora. La novità è significativa poiché i tre partiti decidono insieme di iniziare un rapporto costruttivo di confronto e di collaborazione anche con il Pci. Vedremo però che tale accordo non durerà molto. Come di consueto, all'inizio dei lavori si procede all'elezione dei componenti del comitato dell'Ente comunale di assistenza e dell'Azienda idrica. Risulteranno eletti presidenti rispettivamente Peppino Cavallaro e il professore Ciccio Briguglia.

Cavallaro sarà un presidente molto attivo e impegnato. Innoverà il concetto e la pratica stessa dell'assistenza, assicurando un contatto umano diretto con gli assistiti.

All'Azienda idrica Briguglia dà un moderno impulso amministrativo, utilizzando appieno la sua precedente esperienza di amministratore. Cerca e trova nuove fonti di approvvigionamento idrico per la popolazione. È durante la sua gestione che viene acquisito il pozzo Raffo con le impreviste e favorevoli conclusioni che vedremo in seguito. Lo collabora egregiamente il funzionario dottor Paolo Castiello, affabile e stimato, esemplare, purtroppo prematuramente scomparso.

Da sottolineare pure la determinazione del Consiglio comunale, che su relazione dell'assessore alla Pubblica istruzione Francesco Ciancio decide di aggiungere alle tre scuole medie esistenti altre due e di trasformare in autonomia quella ubicata a Ragalna.

L'intero periodo amministrativo 1975-'80 è caratterizzato da uno straordinario impegno per il nuovo quartiere Ardizzone. Il Consiglio comunale registra il vorticoso e incessante ritmo di concessioni di aree edificabili a favore di cooperative, imprese di costruzioni e Istituto delle case popolari di Catania. Nel ciclo, ovviamente, sono comprese le procedure di formazione delle graduatorie e di assegnazione degli alloggi costruiti e anche, seppur in maniera inadeguata, l'esecuzione delle opere di urbanizzazione. Il nuovo quartiere acquista forma e consistenza.

Siamo a metà degli anni '70, l'ambiente culturale locale da anni sollecita l'elaborazione di una storia della città rigorosa e seria, moderna e aggiornata. Ancora importante quella elaborata a inizio Novecento dal Savasta. L'incarico venne affidato a Salvo Di Matteo, studioso e storico residente a Palermo, noto e apprezzato per numerosi lavori storiografici. Nel tempo, Di Matteo ha realizzato altre opere fino alla recente significativa *Storia della Sicilia*. Il volume è stato pubblicato nel 1976 e ha fornito ai cittadini e agli studiosi

il materiale storiografico per ripercorrere la storia della città dalle origini fino ai nostri giorni. Di Matteo ha rivisitato i problemi controversi, ha precisato, motivato e ha suggerito soluzioni ben precise, attingendo a una vasta documentazione locale e presso gli archivi più autorevoli. Interessante e di notevole consistenza pratica la storia e la descrizione architettonica e artistica di tutti i monumenti della collina e delle chiese cittadine. L'opera ha suscitato grande eco anche altrove per il suo rigore scientifico e metodologico. Di Matteo ha di recente aggiornato organicamente l'opera, ormai esaurita da anni, in vista di una sua imminente riedizione.

Il 20 giugno 1976 si svolgeranno le elezioni nazionali anticipate alle quali desidero candidarmi. Scade pure la legislatura regionale. Sono favorito dagli eventi poiché l'onorevole Magrì decide di chiudere la sua esperienza parlamentare e di dedicarsi alla sua amata Catania ritornando a esercitare le funzioni di Sindaco. Nino Drago e la corrente approvano e favoriscono questa soluzione.

La sua prima esperienza alla guida del Comune aveva determinato, nel 1954, la decadenza dalla carica di Senatore per motivi di ineleggibilità. Subentrò nella carica fino alle elezioni amministrative del 1960 Luigi La Ferlita, grande avvocato catanese, pilotando un'amministrazione di grande prestigio, efficiente e di elevata qualità. Il binomio Magrì-La Ferlita al Comune di Catania e tutto quel periodo storico si stagliò nella memoria collettiva come un modello insuperato di ideale gestione della cosa pubblica. Lucio Sciacca, testimone diretto, ha raccontato e documentato con i suoi libri quella esperienza, mitizzandola. Tuttavia anche Luigi La Ferlita soffrse ingiuste amarezze poiché la realizzazione dello storico sventramento di corso Sicilia ebbe dei dolorosi strascichi giudiziari.

Nino Drago ormai da anni aveva il controllo pieno del partito. Alla data del 1976 aveva esercitato tutte le cariche politiche e amministrative possibili: segretario provinciale e regionale del partito; presidente della Amministrazione provinciale sino all'ottobre del 1964 e da quello stesso anno sindaco di Catania; deputato nazionale dal giugno 1968; sottosegretario di Stato dal 1974.

La nuova esperienza di sindaco di Magrì fu interrotta bruscamente anzitempo. Fu costretto a dimettersi avversato da ambienti interni di partito e da alcuni consiglieri comunali Dc della sua stessa corrente, che mal sopportavano il suo rigore morale e il metodo amministrativo. Drago commise l'errore di non contrastare, come avrebbe potuto, tale tendenza e preferì assecondarla. Grave errore politico! Ora il gruppo di potere che ha liquidato Magrì minaccia Drago direttamente e mette in pericolo la sua posizione dominante in seno alla Dc catanese. Il braccio di ferro logorante e dalle alterne vicende si conclude con le dimissioni di Coco da sindaco. Drago per vincere ha dovuto fare concessioni all'ambiente interno della sua corrente e subire compromissioni esterne. Non scendo nei particolari, non me lo consente la natura del mio lavoro, e non solo per questo. Gli avvenimenti dolorosi e inquietan-

ti degli anni futuri, a Catania, e dentro la Dc provengono dalla forzata rinuncia di Magrì.

Con la morte improvvisa di Matteo Agosta nel 1964 era scomparso un giovane parlamentare, il suo attivo dinamismo e il simpatico sorriso. Da ricordare il suo impegno politico per la creazione della zona industriale a Pantano D'Archi. Va pure ricordata la mancata elezione a senatore di Barbaro Lo Giudice nel difficile collegio di Catania II, nel 1972, che lo estranea dalla presenza politica attiva a Catania.

Franco Coniglio, autorevole presidente della Regione fino all'anno 1967, ha lasciato l'attività parlamentare ed è stato nominato presidente dell'Espis, la ex Sofis. Negli ultimi tempi è entrato in polemica con la nostra corrente, ormai andreottiana, e ha tentato una solitaria candidatura alle elezioni nazionali dall'esito negativo. Non è stato mai molto attivo e influente nella vita interna di partito.

All'interno della nostra corrente ha operato sin dall'inizio Gino Attagui, un signore distinto ed elegante, dai modi raffinati, i piccoli baffetti curati, il notaio. Grammichele la sua patria d'origine, ove si recava con piacere, gli fu fatale l'ultima trasferta. Molto stimato dentro il partito e in società, ben presto segretario provinciale della Dc e in seguito senatore nell'esclusivo collegio di Caltagirone per tre legislature sino al 1976, Sottosegretario di Stato e infine Ministro della Marina Mercantile in una fortunata e breve stagione. Da quella data anche lui non ha svolto più intensa vita di partito.

L'onorevole Maria Nicotra Fiorini Verzotto è stata segretario provinciale della Dc per alcuni anni esercitando le sue funzioni con vigore ed efficienza e deputato nazionale per una legislatura nel 1948. Conobbe e sposò Graziano Verzotto all'epoca funzionario di partito a Catania. Anche l'onorevole Giuseppe Tudisco svolse funzioni di deputato nella sola legislatura nata dalle elezioni del 18 aprile 1948. Il professore Alfio Di Grazia, medico, ha militato nella nostra corrente. È stato molto popolare e ha goduto di una vasta simpatia elettorale soprattutto dopo l'esercizio delle due presidenze nei grandi ospedali di Catania, Garibaldi e Vittorio Emanuele. È stato pure senatore in più legislature.

Modesto Sardo è stato tra i fondatori della Dc a Catania sempre accanto e in stretta collaborazione con Nino Drago. Dotato di buona eloquenza ha primeggiato facilmente e sin dal 1963 è stato parlamentare regionale fino al 1986. Al governo come assessore regionale all'Agricoltura e Presidente della Regione nel 1984-'85. La sua ricorrente proposta, allora, di istituire in Sicilia "zone franche" ha ricevuto dal recente dibattito politico un'ampia conferma.

Pippo Aleppo è stato tra i primi a schierarsi con Nino Drago nella lotta interna per il controllo del partito e della corrente a Catania. Era espressione del vasto territorio acese. Molto versatile a livello organizzativo, nel 1963 iniziò una lunga esperienza di parlamentare regionale fino al 1991. Dal 1976 al 1980 assessore regionale alla Agricoltura. Solo per alcuni anni trasmigrò



nella corrente dell'On. Nino Gullotti assieme a Giacomo Sciuto e Nicolò Nicoletti.

Mario Zappalà è stato amministratore a Catania, consigliere e assessore comunale, deputato regionale per varie legislature e assessore regionale, avendo iniziato molto presto la sua attività politica. Farmacista, personaggio molto vivace e simpatico, si mantenne sempre piuttosto distaccato dall'attività di partito. Giosuè Salomone, alto funzionario del Ministero delle Poste, esercitò attività parlamentare per una sola legislatura alla Camera dei Deputati nel 1976. Piuttosto distaccato anche lui dalla vita interna di partito. Gaetano Vigo di Acireale, avvocato, fu prestigioso parlamentare e personaggio saliente della società acese. Generoso e disinteressato, iniziò la sua attività parlamentare dalla Costituente, poi confermato per varie legislature, fu anche Sottosegretario di Stato per anni. Non si occupò attivamente di partito.

Agostino Pennisi di Floristella, acese, è stato per alcune legislature senatore nel collegio di Acireale. Lontano dalla vita di partito, è stato un parlamentare stimato e di grande prestigio, rilevante il suo spessore culturale. Nicola Cavallaro è stato per breve tempo deputato nazionale, fuori dalle correnti e dalla vita di partito. È stato alto dirigente delle Acli e portatore di un'intensa vocazione spirituale, religiosa e morale. Breve pure e fuori dalla vita attiva di partito anche l'esperienza di deputato nazionale dell'onorevole Fortunato Calcagno. Il professore Carmelo Caristia, titolare di diritto costituzionale, ha fatto parte della Costituente e per tre legislature è stato eletto nel collegio senatoriale di Caltagirone. Grande prestigio, fuori da ogni attività di partito. Nicola Grassi Bertazzi, di Acireale, ha svolto una lunga e prestigiosa attività politica e parlamentare. Della corrente dell'onorevole Taviani, è poi approdato in quella andreottiana. È stato pure per anni attivo Sottosegretario di Stato ai trasporti. Mario Zappalà è stato amministratore a Catania, consigliere e assessore comunale, deputato regionale per varie legislature e assessore regionale, avendo iniziato molto presto la sua attività politica. Farmacista, personaggio molto vivace e simpatico, si mantenne sempre piuttosto distaccato dall'attività di partito. Giosuè Salomone, alto funzionario del Ministero delle Poste, esercitò attività parlamentare per una sola legislatura alla Camera dei Deputati nel 1976. Piuttosto distaccato anche lui dalla vita interna di partito. Gaetano Vigo di Acireale, avvocato, fu prestigioso parlamentare e personaggio saliente della società acese. Generoso e disinteressato, iniziò la sua attività parlamentare dalla Costituente, poi confermato per varie legislature, fu anche Sottosegretario di Stato per anni. Non si occupò attivamente di partito.

Agostino Pennisi di Floristella, acese, è stato per alcune legislature senatore nel collegio di Acireale. Lontano dalla vita di partito, è stato un parlamentare stimato e di grande prestigio, rilevante il suo spessore culturale. Nicola Cavallaro è stato per breve tempo deputato nazionale, fuori dalle correnti e dalla vita di partito. È stato alto dirigente delle Acli e portatore di un'intensa vocazione spirituale, religiosa e morale. Breve pure e fuori dalla

vita attiva di partito anche l'esperienza di deputato nazionale dell'onorevole Fortunato Calcagno. Il professore Carmelo Caristia, titolare di diritto costituzionale, ha fatto parte della Costituente e per tre legislature è stato eletto nel collegio senatoriale di Caltagirone. Grande prestigio, fuori da ogni attività di partito. Nicola Grassi Bertazzi, di Acireale, ha svolto una lunga e prestigiosa attività politica e parlamentare. Della corrente dell'onorevole Taviani, è poi approdato in quella andreottiana. È stato pure per anni attivo sottosegretario di Stato ai trasporti.

Più avanti negli anni si sarebbe fatto notare Nino Caragliano. Iniziò dal basso segretario di sezione e poi sindaco di Riposto. Vivace, frenetico, leale e propositivo, si legò a Nino Drago e all'onorevole Magrì che seguì fino alla fine. Medico ostetrico sindacalista, fu per alcuni anni presidente dell'Ospedale Vittorio Emanuele di Catania e dopo parlamentare regionale per due legislature dal 1976 al 1986. Lo perdemmo prematuramente a causa di una fatale affezione contratta da medico.

Di Giovanni Pezzino abbiamo parlato in altra parte del nostro lavoro.

Filippo Drago è cresciuto vicino al padre Nino, deputato, con qualità politiche e caratterizzazioni peculiari e distinte. Giovane generoso, entusiasta idealmente impegnato e protagonista di qualificanti battaglie e conquiste nel movimento giovanile Dc, ha mantenuto un profilo di forte rigore morale. Per brevi stagioni la sua esperienza parlamentare sia all'Assemblea regionale siciliana negli anni 1991-'96 che alla Camera dei Deputati nella XV legislatura (1996-'98). Per tutti questi motivi Drago conduce in solitudine la direzione politica della corrente e la maggioranza interna della Dc catanese.

Le minoranze storiche hanno avuto come rappresentati gli onorevoli Vito Scalia, sindacalista e della sinistra interna di partito, Giuseppe Azzaro, Francesco Turnaturi, Giuseppe Russo e Paolo De Grazia, di centro, scelbiani, Angelo Rosano, Francesco Costarelli e Salvatore Urso, doroteo, della Coltivatori Diretti.

Scalia, è personaggio eminente nella storia della Dc catanese, deputato autorevole, per varie legislature fino all'agosto 1969, sindacalista, si dimise per la sopravvenuta incompatibilità tra le due attività. La riprese nel 1979, ministro alla Ricerca Scientifica nel Governo Cossiga. All'interno della Cisl nazionale fu protagonista della contrapposizione a Storti per la segreteria nazionale. Continua ad essere un vivace testimone e polemista. È stato maestro di generazioni di politici e sindacalisti. Anch'io per anni, come sindacalista, sono stato suo modesto discepolo e ammiratore.

Accanto a Scalia è doveroso ricordare Peppino D'Amico e Peppino Bonaventura, quest'ultimo anche segretario provinciale della Cisl per anni fino alla morte prematura. D'Amico fu il fratello, il collaboratore fedele e prezioso, il compagno di lotte politiche e sindacali.

All'interno della sua corrente per lunghi anni ha operato Attilio Grimaldi come parlamentare regionale. È stato uomo politico di buon spessore e



prestigio, a lungo al governo, e si è distinto per avere preparato negli anni Sessanta il Piano di Sviluppo Regionale della Sicilia. Istituto generato dalla politica della programmazione, non approdò mai a risultati concreti. Grimaldi scomparve prematuramente. Per una breve stagione subentrò Iano Valastro, già segretario provinciale della Cisl di Catania. Dirigente moderno e colto, dal giudizio vivace e indipendente, svolse un ruolo innovativo. Molto cordiale ed espansivo amava punzecchiare amabilmente e infiorare i suoi argomenti e le sue proposte con il gioco sottile dell'ironia. Era un lavorio alto e fecondo. Anche Orazio Sapienza è stato segretario provinciale della Cisl prima di esercitare a lungo l'attività di deputato nazionale. Approccio umano di grande sensibilità, preparato, vivace, comunicatore con assidua presenza sulla stampa. Anche lui morto prematuramente e universalmente pianto.

Sempre all'interno dell'area di Scialoja va collocato il professore Nino Torrisi, un intellettuale dal giudizio indipendente, animatore del dibattito politico e culturale e anche ottimo amministratore come presidente dell'Amministrazione provinciale e dell'Ospedale Vittorio Emanuele. Preparato e intelligente, avviata e interrotta una promettente carriera universitaria in ambito storiografico, ha dissipato con colpevole compiacimento inesprese potenzialità.

Un rilievo a parte merita Mario Scelba, leader storico e statista di fama nazionale. È stato sicuramente il personaggio più rappresentativo e prestigioso. Non si occupava di vita interna di partito a Catania. A livello nazionale la sua corrente centrista fu a lungo vitale e combattiva soprattutto a contrasto della tendenza aperturistica a sinistra della Dc. I suoi seguaci lo facevano a Catania utilizzando il suo prestigio e potere nazionale. Il dottor Enrico Sagona, il medico suo amico, personaggio felpato e carismatico, all'ombra della Prefettura di Catania, esercitava la sua discreta e incisiva influenza dentro la Dc e nella società catanese. Scelba era visibile in lui, materializzato, la sua "eminenza grigia".

«La Sicilia» del commendatore Domenico Sanfilippo sostenne sempre Scelba con leale e appassionato fervore, l'uomo e il suo programma politico, le sue idee.

Della corrente scelbiana, Pippo Russo è stato deputato regionale sin dalla prima legislatura, di buon livello, e ha avuto una breve esperienza governativa. È stato pure segretario provinciale della Dc, poi deputato nazionale. Molto vivace e attivo possedeva una intensa spiritualità e una solida formazione morale. Sindaco entusiasta del suo comune, Giarre, ha lasciato cospicue testimonianze della sua operosità, tra l'altro nel campo dell'edilizia economica e popolare.

Forte personalità, sempre impegnata e di lungo corso, quella di Peppino Azzaro. Iniziò da giovane, consigliere comunale nella sua Catania, nel lontano 1952, assessore comunale, sindaco nel 1991, deputato nazionale dal 1963 al 1991. Presidente della Commissione Finanze, sottosegretario di Stato, vice presidente della Camera dei Deputati. Molto serio e roccioso, attribuiva

molta dignità al suo impegno politico. Stimato dai suoi elettori che premiavano il suo duro lavoro e la vivace attività parlamentare. Solo così si spiega il miracolo della sua ininterrotta elezione a deputato, lui di una corrente di minoranza, senza mezzi finanziari adeguati poiché praticava comportamenti di rigido rigore morale e fuori dai dominanti circuiti del potere.

L'onorevole Francesco Turnaturi è stato deputato nazionale dalle elezioni del 18 aprile 1948 fino al 1976 ininterrottamente. Sottosegretario di Stato, nel 1976 la sua candidatura al Senato nel difficile collegio di Catania II non ebbe un risultato positivo. Politico molto popolare e lontano dai giochi di corrente aveva un rapporto diretto, ravvicinato con i suoi elettori del vasto collegio. Era questa la sua forza e il segreto del suo successo.

Anche l'onorevole Paolo De Grazia ha fatto parte della corrente scelbiana. Molti anni fa è stato anche segretario provinciale del partito, parlamentare regionale negli anni dal 1951 al 1963, più volte al governo come assessore regionale.

L'onorevole Francesco Parisi ancora oggi residente e votante a Caltagirone, si è formato nell'interessante e rovente crogiolo della patria di Sturzo, Scelba e Milazzo, all'interno di una vasta area territoriale appartata ed esclusiva, autoreferente, con plausibile snobismo anche verso Catania e storicamente evidenziata dalla legittima e tuttora incompiuta aspirazione a divenire provincia autonoma. Parisi ha interpretato al meglio questo mondo costruendosi una personalità seria ed impegnata, attivissima, capace anche di rappresentare vasti interessi regionali e nazionali. Parlamentare regionale per lunghi anni e assessore regionale, si è poi dimesso nel 1987 per una breve stagione al Senato della Repubblica. Anche lui componente di una corrente di minoranza, corretto ed esente da pratiche e traffici compromissori, con insufficienti mezzi economici, contava sul suo duro lavoro e sulla qualità politica del suo impegno e gli elettori lo premiarono sempre apprezzando e sostenendolo.

La corrente scelbiana all'inizio e per alcuni anni fu maggioranza relativa all'interno della Dc catanese, finché nel famoso congresso provinciale svoltosi a Palazzo dei Chierici negli anni '50 la corrente guidata dall'onorevole Magrì prevalse definitivamente.

Silvio Milazzo ha avuto una storia politica non classificabile all'interno della Dc. Ecco perché non lo abbiamo menzionato in questa breve carrellata.

Per quanto riguarda l'onorevole Salvatore Urso, egli era un dirigente della Coltivatori Diretti, sempre sostenuto elettoralmente e quindi uno dei candidati sicuri. Deputato nazionale dal 1972 al 1994. A livello nazionale seguiva gli indirizzi e anche le scelte interne di corrente di quella grande famiglia sociale. In quegli anni, nel 1976 alla vigilia del mio ingresso nella politica nazionale, il nucleo storico della Dc era questo.

Ma già si profilavano le nuove figure che avrebbero dominato la politica futura. Distanziati negli anni sarebbero emersi Rino Nicolosi, Giovanni Burton, Pino Firrarello e Raffaele Lombardo.

Fu subito evidente che nello zaino del giovane Nicolosi c'era già il bastone di maresciallo. È stato un uomo politico di rara intelligenza e capacità progettuale, un protagonista. Della corrente di sinistra, fedele a Ciriaco De Mita, attirò a sé la giovane generazione democristiana e si pose come nuovo competitore della egemonia di Nino Drago, il quale realisticamente ne riconobbe ruolo e potere. Deputato regionale dalle elezioni del 1976, è proprio alla Regione che il suo astro brilla e si impone con unanime riconoscimento. Nella legislatura successiva fa parte del governo come assessore e nel febbraio del 1985 viene eletto presidente della Regione. Presiede 5 governi sino al 1991 quando si dimette per candidarsi alla Camera dei Deputati. Sicuramente una Presidenza di governo regionale tra le più innovative e feconde, acclamata in corso d'opera. A livello politico provinciale il programma di rinnovamento della Dc perseguito da De Mita lo favoriva a Catania, lui e i suoi amici di corrente rappresentavano il nuovo corso. La nomina dell'onorevole Calogero Lo Giudice a commissario del Comitato provinciale Dc segnava il trapasso del potere da Nino Drago alla sinistra interna. All'onorevole Ciriaco De Mita, con il quale attorno agli anni Ottanta inoltrati discussi a più riprese un difficile tentativo di chiarimento con Nino Drago, denunciavi che "a parte il lessico" il sistema di potere di Drago e di Nicolosi era senza sostanziale differenza e novità. Proprio in quel periodo al Comune di Catania si verificavano episodi di passaggio di corrente di sorprendente gravità con coinvolgimento della sinistra interna. L'identità del metodo di gestione del potere riguardava un settore grave: il reclutamento dei soci, il tesseramento, il suo pagamento centralizzato e i mezzi finanziari per provvedervi. Questa metodologia, che interessava alcune correnti interne della Dc, alcuni partiti di governo e che ormai aveva estensione nazionale, avrebbe accomunato Drago e Nicolosi in una dolorosa esperienza umana. Nicolosi nel 1994 tentò senza successo di riemergere politicamente. Si spense ancora giovane nel rimpianto generale.

Giovanni Burtone della sinistra interna della Dc è stato molto vicino a Rino Nicolosi. Nella sua lunga esperienza politica e parlamentare è rimasto in area politica di sinistra. Politico equilibrato e serio, ha scelto comportamenti di forte caratterizzazione morale. Nel 1986 parlamentare regionale e nel 1991 fino al 1994 è stato al Governo titolare degli Assessorati all'Agricoltura e al Territorio. Parlamentare europeo dal 1994 al 1999 eletto nelle liste del Partito popolare. Poi deputato nazionale dal 2001, confermato nel 2006 e nel 2008. Richiesto unanimemente dai dirigenti del Partito democratico, nelle ultime elezioni amministrative di Catania ha tentato l'elezione a sindaco della città. È una figura dignitosa e appassionata di politico.

L'ingegnere Francesco Costarelli, anomalo a livello di appartenenza a correnti interne di partito, è stato personaggio straordinario e qualificato in vasti campi operativi, in politica, in agricoltura, nella vita civile e pubblica. È stato indimenticato presidente dell'Ente Siciliano di Elettricità con impor-

tanti realizzazioni poi abbandonate per la soppressione dell'Ente. Parlamentare regionale negli anni 1951-'55.

Angelo Rosano, intelligenza vivace, eloquente, è stato politico attivo prima a livello di partito e in campo amministrativo. Dal 1976 al 1986 per due legislature è stato deputato regionale e nel 1981 assessore regionale al Lavoro.

Il senatore Pino FIRRARELLO ha iniziato da giovane il suo impegno politico vicino all'onorevole Salvatore Urso. Ben presto, favorito dal suo graduale disimpegno, ha acquistato una progressiva visibilità sino all'attuale posizione di leader catanese del Pdl. Senatore della Repubblica sin dal maggio 1996, ha creato attorno a sé un gruppo nutrito e solidale di parlamentari, amministratori e dirigenti politici e l'onorevole Luigi Castiglione, già parlamentare europeo, è stato eletto recentemente presidente della Provincia di Catania.

L'onorevole Raffaele Lombardo, sin dal suo primo apparire nella scena politica catanese anche in ruoli iniziali, secondari e periferici, è apparso subito un politico diverso, svincolato, libero, movimentista e fantasioso, refrattario alle discipline. Il suo esasperato proselitismo in cerca di consensi è permeato da ideali e da un programma politico. Ha selezionato presto attorno a sé un gruppo dirigente fasciato da un intenso e reciproco legame umano e irrorato da una costante predilezione per obiettivi e interessi generali. Raffaele Lombardo, Antonio Scavone, Giovanni Pistorio, Pippo Reina, per citare i pochi che ho conosciuto, restano ancora insieme lottando per queste finalità. È questo il segreto del loro successo. Lombardo è colloquiale, un alleato leale, stringe accordi e cerca adesioni e confluenze esterne per il successo delle sue proposte, però nel momento decisivo del confronto investe direttamente l'opinione pubblica, l'elettorato, la collettività, la gente, precisando in maniera provocatoria e irritante, che lui «non farà sconti a nessuno». Collegare strettamente la propria vitalità politica, il consenso, a grandi rivendicazioni collettive, lottare, protestare incanalando spesso migliaia di cittadini e dirigenti in cortei rumorosi e vivaci, tutto questo è il suo metodo encomiabile, singolare e inedito di fare politica.

Nel 1986 Lombardo è stato eletto deputato regionale e poi assessore regionale agli Enti Locali. Nel giugno 1999 parlamentare europeo. Vice sindaco al Comune di Catania. Presidente della Amministrazione provinciale fino al 2008 e da quell'anno presidente della Regione siciliana.

In questo ultimo ruolo la sua prova più difficile e impegnativa. I rapporti finanziari Stato-Regione, ravvivati dall'attualità del federalismo fiscale, il primo obiettivo. Si muove bene con la rivendicazione della salvaguardia e completa attuazione dello Statuto speciale. L'innesto nel suo governo dei magistrati Giovanni Ilarda e Massimo Russo, tanto contrastata, introduce novità nel modo di fare politica e di governare e nei rapporti cittadino-Regione. Un processo di razionalizzazione e rinnovamento dall'interno del sistema. Coraggiosa intraprendenza di difficile attuazione. Se Lombardo fa sul serio e le dichiarazioni di principio annunciate dal giudice Ilarda, assessore al-

la Presidenza, dovessero trovare pratica attuazione, potrebbe saltare tutto il sistema su cui si regge il governo. Noi temerariamente arrischiamo una convinta apertura di fiducia verso lui e il suo governo. L'impresa sarà difficile ma il tentarla è già un merito.

Nelle cinque province del collegio mi sostengono pure deputati regionali legati ormai a me da stima e amicizia. Confesso che l'approdo alla Camera dei Deputati soddisfa una mia forte aspirazione. È impressionante – rifletto – il meccanismo casuale degli eventi, che senza merito o colpa ti premiano o ti ostacolano: nel caso specifico le elezioni anticipate, la rinuncia di Magrì. La mia scelta coerente di lasciare la Regione, sicuramente suicida, trasformata in un successo.

Da miracolato convinto mi aggiravo nell'immenso, inesplorato palazzo di Montecitorio, smarrito e pieno di entusiasmo. In aula rinvenni i volti famosi della storia repubblicana, li sentii parlare, li avvicinai e con alcuni divenni anche amico. Mino Martinazzoli fu subito il punto di riferimento politico costante. Fu Tonino Zaniboni il primo collega diventato amico a introdurmi nel suo ristretto circolo. Utilizzando la metodologia regionale, mi impegnai nel proselitismo e nella creazione di un piccolo gruppo intercorrentizio di azione politica. Frequentavo l'ambiente di sinistra interna della Dc. I miei interlocutori erano soprattutto là. I rapporti con il Pci, l'ipotesi di una trattativa, di un'intesa, di una collaborazione dominava il dibattito politico.

Mi ritrovai presto all'interno di un gruppo vivace e battagliero di trenta deputati, che si riunivano e discutevano di politica: appunto quello che la stampa parlamentare avrebbe denominato "la corrente dei Trenta". Ero tra i suoi animatori e di norma redigevo il comunicato conclusivo delle riunioni. Eravamo tutti fautori di un'intesa con il Pci: la strategia che perseguiva Aldo Moro e che nel 1978 avrebbe realizzato con l'approvazione dei gruppi parlamentari Dc e dopo il suo ultimo suggestivo intervento di qualche giorno prima del suo rapimento. Per gli stessi motivi da subito sarebbero stati frequenti gli incontri personali con lui. Moro si mostrava prudente, attento, preoccupato e apprezzava la nostra iniziativa. Era sorprendente, durante gli incontri, la pazienza, l'interesse che mostrava anche per le opinioni personali di ciascuno. Poco prima del famoso discorso ai gruppi parlamentari gli leggemo il comunicato per la stampa frutto dell'ultima nostra riunione. Ascoltò e suggerì rettifiche e aggiunte, motivando a lungo, sommessamente, come a darci la benevola impressione di una discussione tra uguali.

Qualche tempo dopo l'inizio della legislatura, contraemmo salde amicizie con colleghi comunisti. Ci riunivamo settimanalmente per discutere di problemi politici e legislativi comuni. Diventammo amici e trascorrevamo piacevoli serate insieme. Ci univa la consapevolezza di un futuro comune impegno come alleati. Nei rispettivi gruppi parlamentari perseguivamo la stessa linea di accordo tra Dc e Pci. Nonostante questo positivo attivismo, era deprimente la coscienza della perdita di protagonismo, di incisività, rispetto

all'esperienza regionale. A Roma ero diventato nessuno. La vastità fisica del mondo politico, le sue infinite componenti, sfuggivano a ogni controllo ravvicinato, diretto, una ragnatela vastissima e indipendente dominava e opprimeva, condizionava, rendeva insignificante ogni iniziativa. La stessa riunione dei "Trenta" e i suoi comunicati sembravano dissolversi nel nulla. Il protagonismo decisionale di Palermo era finito. Ero diventato un numero.

La mattina del 15 marzo 1978, nella saletta dove i parlamentari Dc di Camera e Senato si riunivano per decidere la linea politica del partito, il colpo d'occhio tradiva l'importanza dell'evento: tutti i posti occupati e tanti parlamentari in piedi assiepati. Grande attesa per l'intervento di Moro. Egli si scusò per la sua voce incerta, essendo molto raffreddato, e in un momento di penetrante silenzio e attenzione illustrò a lungo la sua tesi della formazione del nuovo governo presieduto da Andreotti con il coinvolgimento e l'appoggio del Pci. Descrisse la nuova situazione politica nazionale e i problemi emergenti con particolare riguardo al fenomeno del terrorismo. Da qui la necessità di allargare l'area del consenso parlamentare e della piattaforma di governo. Non nascose l'attenuazione del nostro primato politico, assicurando che in ogni caso pure per il futuro sarebbe proseguito "anche" con la Dc. Nel corso del dibattito decisiva l'adesione critica di Donat Cattin alla proposta di Moro, che dissipava la sua posizione incerta della vigilia. L'indomani, 16 marzo in mattinata, l'onorevole Andreotti alla Camera dei Deputati avrebbe presentato il nuovo governo.

In attesa della seduta mi trovavo in sala lettura quando Virginangelo Marabini, deputato Dc di Bologna, il volto terreo, sconvolto, irruppe nella stanza gridando: «Hanno rapito Aldo Moro», e proseguì come un forsennato in transatlantico con lo stesso tragico annuncio. Subito si formò una folla dei deputati presenti e apprendemmo i primi incerti particolari del rapimento. Il presidente della Camera, onorevole Ingrao, alle 10 apre la seduta e la sospende dopo avere dato l'annuncio del sequestro. Le massime autorità dello Stato e dei partiti sono tutti da Andreotti, a Palazzo Chigi, a valutare la situazione. Decidono di dare una prova di unità e di efficienza dello Stato e Andreotti si presenta alla Camera in tarda mattinata per chiedere la fiducia al Governo, improvvisando un discorso a braccio con l'utilizzo di semplici appunti.

Sono ancora scosso e turbato dalla notizia, avverto un nodo che mi serra la gola, entro in aula e partecipo alla seduta trasognato, assente. Noto che molti altri amici e colleghi deputati in aula sono come me, improvvisamente cambiati, trasformati come se un comune evento ci avesse livellato nel turbamento. Mi sorprende tuttavia la freddezza, la lucidità, il distacco con cui il Presidente parla in aula. Il dibattito rappresentò un momento alto di tensione politica e di unità tra le forze politiche. Si fecero le prime dichiarazioni di fermezza nei confronti delle Br e si registrò il clamoroso grido di Ugo La Malfa: «Siamo in guerra!», con l'invocazione della pena di morte. Nasce il Governo della "non sfiducia", con il coinvolgimento e l'astensione dei comunisti.



Emergono intanto i particolari dell'agguato e del sequestro. I brigatisti hanno utilizzato la tecnica cosiddetta del "cancelletto", copiando quella utilizzata dall'organizzazione terroristica tedesca Raf in occasione del sequestro dell'industriale Schleyer. Non appena il convoglio delle due macchine di Moro imboccò via Fani scendendo verso il basso, l'auto Fiat 128 bianca guidata da Moretti affiancò e si mise davanti a quella di Moro e, giunta all'incrocio con via Stresa, si fermò in mezzo alla strada, imbottigliandola, poiché prima i brigatisti avevano collocato agli altri lati delle loro macchine per impedire ogni via di fuga. A quel punto dalla siepe di pittosporo ove erano nascosti, sbucarono altri quattro brigatisti e, con una sincronia che sarà definita "geometrica", sparando con armi automatiche uccisero i due carabinieri dell'auto di Moro e i tre poliziotti della sua auto di scorta, trasferendo il presidente sulla loro auto e fuggendo.

Dopo la concessione della fiducia al Governo iniziavano i penosi 55 giorni della prigionia di Moro fino alla tragica conclusione. «La cappa di paura che avvolse l'Italia», scrisse più tardi Eugenio Scalfari. Immaginiamo quale fu la vita, l'emozione, lo smarrimento di noi parlamentari, amici e colleghi di Moro. Non era tanto il permanente frastuono delle sirene e il roteare degli elicotteri sulle nostre teste nel cielo di Roma. Soprattutto i colpi di scena, i comunicati delle Br, le riunioni concitate e l'angoscia per il prigioniero. Subito emersero le due ipotesi di comportamento politico verso le Br. La teoria e la pratica della fermezza mirava a escludere ogni trattativa con le Brigate rosse e il loro riconoscimento come parte politica contrapposta allo Stato. Le Br con il rapimento intendevano colpire il simbolo più rappresentativo della Dc e nello stesso tempo ostacolare e compromettere la linea politica che il IV governo Andreotti esprimeva e cioè il coinvolgimento dei comunisti nella maggioranza e nel governo. In prospettiva, la fermezza e il sacrificio di Moro, la riorganizzazione e la reinventata efficienza dello Stato, il pentitismo, sconfissero le Br, ma quella formula politica, non sorretta più dallo statista democristiano, non gli sopravvisse. Da questo punto di vista è innegabile il successo brigatista. Sul piano storico è difficile stabilire talvolta chi vince e chi perde.

Nel loro comunicato n. 3 del 29 marzo 1978 Moro aveva scritto: «Sono sotto il dominio pieno ed incontrollato dei terroristi». Si creò subito la convinzione che tali lettere erano inattendibili. I partiti di governo confermarono la cosiddetta linea della fermezza. Vi aderivano pure i sindacati e gli organi di informazione. Craxi e la dirigenza socialista, Pannella e i radicali rimanevano contro e volevano la trattativa. Leonardo Sciascia, che ritenne subito valide e autentiche le lettere di Moro, dichiarò: «Né con lo stato né con le Br». Negli ambienti parlamentari della Dc unanime era l'adesione alla linea della fermezza. Eleonora Moro, la moglie, e tutta la famiglia era per la trattativa. Il segretario dell'Onu Kurt Waldheim lanciò due appelli per la liberazione di Moro e anche il pontefice Paolo VI, in ginocchio, chiese agli uomini-

ni delle Br la liberazione del prigioniero, “senza condizioni”. Un inciso ripreso e criticato da Moro in una sua lettera, poiché escludeva la trattativa e lo scambio di prigionieri. Si sarebbe poi saputo che il Pontefice aggiunse tale frase per la pressione dei partiti della fermezza.

Moro, nella sua lettera datata 8 aprile, riferendosi ai suoi amici di partito che a suo dire l’avevano abbandonato, scriveva: «Il mio sangue ricadrà su di loro». I tempi stringono. Le Br il 15 aprile, con il comunicato n. 6, annunciano la fine del “processo popolare” e decretano la sua condanna a morte. Il 24 aprile, comunicato n. 8, le Br dettano le condizioni per la trattativa: liberazione di 13 brigatisti, tra cui Renato Curcio. È la fine. Moro scrive alla moglie: «Cara Norina, ti bacio per l’ultima volta. Bacia e carezza per me tutti, volto per volto, occhi per occhi, capelli per capelli. A ciascuno una mia immensa tenerezza che passa per le tue mani. Sii forte, mia dolcissima, in questa prova assurda ed incomprensibile. Sono le vie del Signore. Vorrei capire con i miei piccoli occhi mortali come ci si vedrà dopo. Se ci fosse luce, sarebbe bellissimo».

In questi ultimi giorni, dentro la Dc, a iniziativa di Fanfani allora presidente del Senato, prende corpo un’ipotesi concreta di liberazione unilaterale di alcuni brigatisti, che, pur escludendo la trattativa con le Br, vada incontro ugualmente alle loro richieste. La direzione centrale della Dc è convocata per il 9 maggio per discutere e deliberare su tale proposta. Riccardo Misasi, l’autorevole membro della sinistra di base Dc, si muoveva per un’urgente riunione del consiglio nazionale del partito sulla stessa materia. Il rigido fronte della fermezza si incrinava.

Proprio quel giorno, martedì, Moro venne ucciso e alle 13:30 in via Caetani, quasi a metà strada tra i palazzi del Pci e della Dc, in una Renault R4 rossa venne trovato il suo cadavere. La successiva ricostruzione giudiziaria stabilirà che quel giorno Moro era stato svegliato alle sei e gli era stato comunicato che lo liberavano. Gli fecero indossare lo stesso vestito del giorno del rapimento. Lo trasportarono in una cesta di vimini dal luogo del nascondiglio in via Montalcini fin sotto al garage e lo adagiarono dentro la macchina sul lato sinistro, coprendolo con una coperta. Mario Moretti impugnò una mitraglietta Skorpion 7,65 e sparò una raffica di 11 colpi, che perforò i polmoni del Presidente uccidendolo.

Da quella data il dibattito politico sulla vicenda si è acceso e non sembra del tutto sopito, nonostante le tante indagini, le commissioni parlamentari di inchiesta e i vari processi penali contro i brigatisti. Anche il cinema vi ha partecipato con alcune opere. Sono stati chiariti tanti dubbi e misteri, ma ne restano ancora molti e importanti. Le Br furono sole a organizzare il rapimento come hanno sempre affermato o furono strumentalizzate da altri? Quel giorno in via Fani, altri uomini oltre ai brigatisti erano presenti e spararono? La trattativa e la liberazione di alcuni brigatisti avrebbe salvato Moro ovvero il rapimento era preordinato da subito per l’uccisione? L’onorevole Giovanni Galtoni, molto vicino a Moro, si è appassionato alla vicenda. Ha pubblicato due

libri su Moro, di cui uno recente, *Trent'anni con Moro* e *Moro trent'anni dopo*. Egli ha chiarito il pensiero politico di Moro, il suo testamento, la cosiddetta "terza fase", il concetto di "democrazia compiuta". Moro, sostiene Galloni, non mirava al "compromesso storico" ma alla democrazia compiuta, che consisteva in un'alternanza autonoma e non compromissoria di forze politiche: o la Dc o il Pci. In questo senso, il "Governo della non sfiducia" era solo un momento transitorio in vista di un approdo diverso e definitivo. Galloni anche di recente ha detto che Moro, alcuni giorni prima del rapimento, gli rivelò che a suo avviso nei servizi segreti italiani c'era un'infiltrazione di agenti americani della Cia e israeliani del Mossad.

Nel 1979 la legge n. 597 del 23 novembre istituì la prima commissione di indagine sul caso Moro. Ottenni di farne parte e così pure Leonardo Sciascia, come deputato radicale neoeletto. Avevamo l'ufficio nello stesso stabile della Camera in piazza Campo Marzio. Lo conoscevo dalla mia esperienza parlamentare a Palermo, ma le riunioni comuni consentirono una certa intimità e affabulazione. Un vero godimento l'amicizia e la conversazione con lui. Parlava molto piano, lentamente, le frasi profonde, ispirate. Aveva già scritto sul caso Moro, riflettuto e preparava il *Dossier Moro*, il volumetto con le sue osservazioni partendo dall'analisi delle lettere scritte durante i 55 giorni. Il contatto con Sciascia mise in crisi la mia convinzione su tutta la vicenda e non nascosi le mie nuove verità ai massimi dirigenti di gruppo e di partito. La linea già consolidata non cambiò presso la commissione ed io dovetti gestire in proprio la mia crisi di coscienza. Sciascia apprezzò ma io dovetti ridurre la mia partecipazione ai lavori soprattutto nella fase conclusiva della relazione finale. Sciascia presentò una sua relazione di minoranza.

Nuovi elementi sono emersi di recente dopo l'intervista di Aldo Cazzullo a Cossiga in occasione dei suoi 80 anni apparsa su «Corsera» dell'otto marzo 2008. Steve Pieczenick, il consulente del Dipartimento di Stato inviato in Italia per il caso Moro, ha dichiarato di recente: «Con Andreotti e Cossiga decidemmo di lasciarlo morire», riferisce Cazzullo a Cossiga. Mente? Ricorda male? prosegue. E Cossiga risponde: «Quando, con il Pci di Berlinguer, ho optato per la linea della fermezza, ero certo e consapevole che, salvo un miracolo, avevamo condannato Moro a morte. Omissis. Il punto è che, a differenza di molti cattolici sociali, convinti che lo Stato sia una sovrastruttura della società civile, io ero e resto convinto che lo Stato sia un valore. Per Moro non era così: la dignità dello Stato, come ha scritto, non valeva l'interesse del suo nipotino Luca». Cossiga ha pure ritenuto fantasiosa la tesi del coinvolgimento di forze esterne nelle Br.

Dopo questa digressione dedicata all'inizio della mia attività parlamentare nazionale, torniamo a Paternò, oggetto esclusivo di questo libro.

Il commendatore Michelangelo Virgillito costruisce e dona al Comune, nel settembre 1976, un moderno e ampio edificio per le scuole materne nel popoloso rione Canonico Renna. A ottobre il sindaco legge in Consiglio co-

munale le dichiarazioni programmatiche per il quinquennio successivo, provocando, come di consueto, un ampio dibattito e infine la votazione finale. Sinatra privilegia alcuni problemi e delinea conseguenti impegni attorno a questi temi: l'approvazione del piano regolatore generale; l'attuazione del piano di zona per l'edilizia economica e popolare; la realizzazione della zona artigiana nella vasta area a ridosso del quartiere Ardizzone, tra la statale 121 Paternò-S. Maria di Licodia e la statale Paternò-Schettino; l'attuazione del terzo nucleo di sviluppo industriale a Tre Fontane; la conferma della direttrice di espansione dell'abitato verso nord; l'ampliamento della villa comunale; la sistemazione e valorizzazione del centro storico; il finanziamento di altri edifici scolastici di scuola media ed elementare; la valorizzazione turistica della frazione di Ragalna; il completamento e la sistemazione del nuovo stadio comunale; la creazione di un nuovo poliambulatorio; il completamento della strada Paternò-Ragalna; l'apertura del nuovo ospedale SS. Salvatore. Il dibattito registra l'interesse dei consiglieri del Pci, i quali, anche per la novità dell'intesa programmatica con il Psi e il Pri, si astengono nella votazione finale, mentre questi ultimi votano a favore. Solo i consiglieri comunali del Msi votano contro e preannunciano un'opposizione intransigente e costruttiva.

Il professore Barbaro Rapisarda, nel novembre 1976, pubblica una biografia dell'insigne geografo del '600 G.B. Nicolosi da Paternò, mentre qualche mese più tardi vede la luce *Un geografo siciliano del XVII secolo: G.B. Nicolosi* di Salvo Di Matteo. È l'opera prescelta dalla commissione giudicatrice del concorso per la migliore biografia di G.B. Nicolosi, presieduta dal professore Salvatore Cucuzza Silvestri; si tratta di un'iniziativa culturale promossa dal Circolo di cultura intestato proprio al geografo e presieduto da Gioacchino Milazzo. Lo stesso Di Matteo, nel 1991, curerà per conto dell'Accademia Nazionale di Scienze, Lettere e Arti di Palermo la ristampa anastatica in lussuosa veste editoriale della grande e rarissima enciclopedia geografica del Nicolosi, *Dell'Hercole e studio geografico*, col corredo della colorata cartografia dell'insigne autore. L'edizione, che reca il beneplacito di un'autorevole commissione di accademici, presieduta dal rettore dell'Università di Palermo, è illustrata da una dotta introduzione del curatore. Purtroppo, il nostro Comune, cui il grosso volume era stato offerto a un prezzo irrisorio, non ha colto l'occasione di poter diffondere presso i cultori di tali studi e i bibliofili un'opera così preziosa.

L'azione politica e amministrativa presso l'Amministrazione provinciale del nostro concittadino avvocato Antonio Torrisi, consigliere provinciale, assessore e in seguito anche presidente della Provincia di Catania, dà buoni frutti: si completa la costruzione dell'Istituto commerciale in zona SS. Annunziata. Ma l'impegno di Torrisi consentirà, poco dopo, il finanziamento e la costruzione del Liceo scientifico in prossimità della chiesa della SS. Annunziata e quasi di fronte all'area già destinata alla costruzione del Magistra-

le. Con il finanziamento del Magistrale e, di lì a poco, la sua costruzione in aree contigue e in zona di espansione, si realizza un imponente complesso edilizio scolastico. A opera di Torrisi nasce quella che presto passerà alla storia come “la cittadella degli studi”. La nuova disponibilità di aree, infine, consente sistemazioni moderne, ideali, con ampie zone a verde. Immenso e funzionale il *campus* in stile americano del Magistrale.

Maggio 1977: approvazione del piano regolatore generale. Si tratta di un evento, di una delibera storica. Si raccolgono e si utilizzano le esperienze e i propositi maturati in circa vent'anni di dibattito. Le prime battute sin dagli anni '60, con l'incarico infruttuoso all'architetto Piccinato. Negli ultimi mesi il confronto tra i partiti, i consiglieri comunali e le forze sociali e produttive è stato intenso e produttivo. Era necessario coinvolgere innanzitutto l'opposizione, le minoranze, e per farlo in maniera proficua occorreva che il gruppo dirigente Dc dimostrasse un grande disinteresse, una capacità politica di servire solo il bene generale.

È ben noto quali enormi interessi particolari un piano regolatore può servire o contrastare. Si tratta di una prova di resistenza sovrumana. Dire no a tutte le sollecitazioni incompatibili non è certo facile. Il gruppo dirigente di un partito affronta la sua prova più dura e impegnativa. Attraversammo felicemente tale sentiero decidendo politicamente, in via preliminare, che il piano venisse esaminato, discusso e deciso solidalmente da tutto il Consiglio comunale, dopo l'ampio confronto con le forze sociali e produttive. Con grande trasparenza. In questo contesto generale le situazioni particolari, le pressioni indebite, gli interessi personali venivano scoperti da tutti e bruciati sul nascere. Non solo, ma, assicurando il metodo una maggioranza schiacciante al Consiglio comunale, preservava lo stesso gruppo dirigente Dc da sicure divisioni e lacerazioni.

Abilità progettuale e senso di responsabilità garantirono il successo. Altro elemento importante: la libertà progettuale dei professionisti preposti alla redazione del piano e la loro responsabilità diretta nei confronti di tutto il Consiglio comunale e le forze esterne consultate. La difficoltà politica maggiore e le pressioni più pesanti riguardarono la conferma dell'esclusione dall'edificazione civile di tutta l'area posta a sud del territorio comunale, destinato a iniziative produttive, e la fissazione dei confini e dei limiti di edificazione altrove. E poi la destinazione ad aree di servizio pubblico del terreno Cutore, attorno all'ospedale SS. Salvatore, e di quello allora di proprietà degli eredi del notaio Salvo, limitrofo all'area sportiva Salinelle. Si volle creare tra i due agglomerati urbani – quello vecchio e quello nuovo della zona – un'ampia fascia verde, ipotesi di un futuro parco, e nel terreno Salvo una vasta zona parcheggio a servizio degli impianti sportivi, campo di calcio e futuro velodromo soprattutto.

Il piano, a parte questi delicati passaggi decisionali, confermava le scelte fondamentali urbanistiche già adottate e in corso di esecuzione. Per il centro

storico, è vero, venne prevista una zonizzazione con vincoli e limiti che un'evoluzione della programmazione urbanistica ritiene adesso eccessivi. Ma la scelta fatta allora tendeva a salvaguardare la sua particolare struttura da manipolazioni e abusi. Innovativa e funzionale la regolamentazione urbanistica per Ragalna e utile anche la previsione di un piano di legge 167; interessante la previsione dell'ubicazione della zona artigiana. Per essa si lavorerà anche successivamente fino all'incarico per la progettazione delle opere di urbanizzazione, rimaste, però, senza copertura finanziaria. Irrazionale la volontà politica successiva – che non appartiene alla nostra responsabilità – di annullare tale previsione e di includere i futuri insediamenti artigiani nell'ambito del nucleo di sviluppo industriale di Tre Fontane. Confermate tutte le scelte riguardanti il nuovo quartiere Ardizzone e quella fondamentale di indirizzare l'espansione della città verso nord. Come pure la previsione del terzo nucleo di sviluppo industriale a Tre Fontane.

Subito dopo l'approvazione in Consiglio del piano regolatore si tiene una grande assemblea popolare per illustrarne gli aspetti più importanti e significativi. Grossa novità metodologica: illustrano il piano i rappresentanti dei partiti che l'hanno approvato in Consiglio comunale. L'avvocato Salvatore Virgillito, consigliere provinciale del Pci, di solito critico severo della Dc, loda il metodo da essa seguito di coinvolgere tutte le forze politiche nell'elaborazione del piano, così come annunciato a inizio di amministrazione, e sottolinea la «bontà del progetto».

Anche l'avvocato Vincenzo Longo, per il Psi, spiega il voto favorevole del suo partito come assunzione di responsabilità diretta attorno a un problema di grande importanza per la città. Gioacchino Milazzo, vicesindaco e assessore all'Urbanistica, principale protagonista dell'approvazione, ne aveva già illustrato i punti salienti: la rivalutazione del centro storico e la sua zonizzazione conservativa per evitarne compromissioni e deturpamenti; la collina e i suoi monumenti; il terzo nucleo di sviluppo industriale; la zona artigiana; il quartiere Ardizzone; la parziale liberalizzazione della zona Coniglio, che, consentendo nuove costruzioni private, avrebbe qualificato con servizi e infrastrutture anche l'area già edificata a ridosso di essa.

Per iniziativa del sindaco Sinatra, nel maggio 1977 viene avviata una procedura di gemellaggio della nostra città con quella americana di Santa Barbara in California. Il gemellaggio prende ispirazione dalla circostanza che da quattro secoli le due città celebrano s. Barbara come loro patrona. Le autorità americane, interessate alla proposta, la prendono in seria considerazione e il console generale degli Stati Uniti a Palermo, Robert Collins, viene a Paternò, visita la città e si prendono i primi accordi per uno scambio di visite nelle località gemellate.

L'azienda idrica presieduta da Ciccio Briguglia realizza un importante traguardo. Entra in funzione il nuovo serbatoio di acqua potabile nella zona Palazzolo che raccoglierà il flusso idrico proveniente da uno dei pozzi in contrada



Raffo, donati al Comune dal commendatore Virgillito. Ne beneficerà tutta la città, ma, in particolare, la zona alta e periferica, dalla Canonico Renna in poi.

Il Lions club, presieduto da Filippo Strano, a giugno 1977 dedica una seduta al ricordo dell'ingegnere Gioacchino Russo, un nostro concittadino nato nel 1865, insegnante presso l'Accademia navale di Livorno per vari anni. Ha pubblicato un trattato di architettura navale e un testo su *Analogie matematiche tra le note musicali e i colori*. Deputato dal 1919 al 1921 e dal 1924 al 1928, senatore, sottosegretario alla Marina militare dal 1929 al 1933, inventore nel 1921 del "navipendolo", un sistema per prefigurare e valutare il rollio dello scafo e l'azione delle onde su di esso, assieme con l'ingegnere Laurenti inventò il "cleptoscopio" per visionare la superficie in immersione. Nel 1927 costruì un apparecchio di fotografia e cinematografia basato sulla scomposizione della luce nei tre colori fondamentali, che fu presentato con successo all'Università di Padova. Relatore illuminato della serata l'ingegnere Mario Patanè.

Il Consiglio comunale delibera l'istituzione della quinta scuola media a Paternò e rende autonoma la sezione staccata di Ragalna. In piazza Indipendenza vengono collocati otto candelabri in bronzo, opera dello scultore Domenico Tudisco e del professore Francesco Contraffatto, dstando viva e positiva impressione. I candelabri sono sorretti da figure femminili che rappresentano le quattro stagioni dell'anno; sono molto simili a quelli installati in piazza Università a Catania ed eseguiti dagli stessi artisti. La sistemazione ambientale viene curata dall'architetto Enrico Ambra da Catania.

Il Ministero dei Lavori Pubblici, in agosto, concede il finanziamento per la costruzione del nuovo Magistrale. Grande entusiasmo tra i docenti e gli alunni della scuola. L'edificio sorgerà in area Grillo, salvata di recente dalle costruzioni abusive con la memorabile occupazione di tutta la scolaresca. Saranno costruite 24 aule normali, per sei corsi completi, con aula magna, biblioteca, archivi, segreterie, palestra coperta e scoperta.

Un evento legato alla struttura burocratica comunale matura in questo periodo: l'ingegnere Pippo Di Mauro, in seguito a regolare concorso pubblico, è immesso in organico e inizia la sua attività direttiva nel settore dei lavori pubblici. Serio, preparato, corretto, infaticabile, impronterà di sé l'immensa e delicata materia amministrativa. Negli anni successivi, quelli della turbolenza e delle pericolose pressioni esterne sulle istituzioni, la sua ferma scelta legalitaria sarà una garanzia, il suo ufficio un varco inaccessibile e sicuro. Fermo al suo posto, salvo la parentesi di alcuni anni, egli ha rappresentato la continuità e la memoria storica delle grandi opere pubbliche in tutto il territorio e soprattutto nella collina storica: il nuovo restauro al S. Francesco, la scalinata settecentesca, e così via. Originario di Ramacca, i suoi meriti lo qualificano tra i nostri concittadini più stimati.

Matura a settembre 1977 – anche se materialmente l'esecuzione avverrà più tardi – la decisione politico-amministrativa di trasferire la sede del Mu-

nicipio da piazza della Regione al quartiere Ardizzone, occupando i locali del grattacielo, cento vani in un'area di circa 600 mq. In piazza della Regione la distribuzione degli uffici si era resa inadeguata e il posteggio per le auto era ormai insostenibile. Il trasferimento, per ragioni logistiche, era urgente e indispensabile. Ma sono tante altre ancora le ragioni che favoriscono la decisione. Soprattutto c'è una ragione umana e psicologica che stimola molti membri del gruppo dirigente Dc. L'impegno gravoso assunto per la costruzione del nuovo quartiere Ardizzone ha pesato a lungo sino a provocare un'ansia costante, quasi un dolore fisico, un'angoscia, alimentati dalla preoccupazione di fallire nell'impresa, di non riuscire, di collezionare un *flop* storico e umiliante. Questi democristiani, maturati con la liberazione e il dopoguerra, ma ora cresciuti, rappresentanti della maggioranza assoluta in Consiglio comunale, titolari di un enorme potere politico e pervasi da una adeguata responsabilità, vedono realizzato, costruito il centro direzionale della nuova piccola città: il grattacielo splendido, svettante, che sembra fare da contraltare al castello dei Normanni sulla collina, l'enorme parco non ancora alberato che sarà poi chiamato il Parco del Sole, la vasta, sconfinata area dall'architettura moderna ove saranno ospitate le botteghe, i negozi, la banca, la scuola media con l'auditorium, la vasca al centro, il supermercato.

Ebbene, dinanzi a questo spettacolo fisico ed estetico, a questo suggestivo colpo d'occhio, l'ansia si placa, anzi si spegne. Qualcosa dal profondo susurra: «Ce l'abbiamo fatta!». È da questo stato d'animo che nasce la volontà di fare di quel luogo simbolo la sede naturale di tutte le decisioni future, il centro nevralgico e pensante di tutta la comunità cittadina. Dinanzi al pericolo di trasformare il nuovo quartiere in un penoso dormitorio privato abbiamo collocato là il cervello di tutta la città. Le decisioni successive di sistemarvi anche la nuova Galleria di arte moderna e di animare la vita culturale cittadina adibendo l'auditorium, ivi costruito, a luogo di esecuzioni musicali e concerti, di teatro e di conferenze, vanno ascritte allo stesso programma.

A placare ancora la nostra ansia di fallimento della "scommessa Ardizzone" giocava un ruolo ormai decisivo la girandola vorticoso delle istanze di concessione di area edificabile avanzate da cooperative, Istituto case popolari di Catania ed imprese private. Il ritmo degli alloggi popolari in costruzione, di quelli assegnati, delle famiglie che popolavano il quartiere, sin da allora, negli anni '80, era incessante e lasciava intravedere che in prospettiva, occupate le aree esistenti, altre erano necessarie per soddisfare le nuove richieste. D'altra parte, nella nostra provincia, la zona Ardizzone era la sola modernamente attrezzata e disponibile. Purtroppo la costruzione delle abitazioni non è andata di pari passo con le opere di urbanizzazione per l'insufficienza dei finanziamenti. Dopo il 1993, poi, l'urbanizzazione è stata quasi abbandonata, sicché lo spettacolo che ci si offre non è certo edificante. Grandi complessi edilizi sono annegati in un deserto deprimente ove non c'è trac-

cia di verde pubblico e di urbanizzazione. E senza verde pubblico attrezzato prevale la desolazione.

Tra settembre e ottobre del 1977 scompaiono quattro illustri cittadini che a vario titolo hanno intensamente interessato la storia della nostra città. Sono l'avvocato Gaetano Pulvirenti, il commendatore Michelangelo Virgillito, il professore Antonino Moschetto, il professore Vincenzo Puglisi. Ho parlato di loro diffusamente nei momenti opportuni. Il Consiglio comunale dedica una seduta a tale triste avvenimento con viva e commossa partecipazione del sindaco per l'Amministrazione comunale e di tutti i gruppi consiliari.

Con particolare solennità si svolge nel 1978 la manifestazione del Premio della bontà intitolato al pontefice Giovanni XXIII. È sempre il sindaco Sinatra che se ne occupa personalmente, invitando alte personalità. Siamo ormai alla settima edizione e la ricorrenza, a questo punto, fa parte della tradizione, della storia, della fisionomia della città. Il cardinale Carpino, ormai di casa e nostro concittadino, avendone ricevuto solennemente quella onoraria, sottolinea l'eco positiva dell'iniziativa nella nostra regione e anche fuori. Ci sono circostanze straordinarie che rendono la cerimonia di quell'anno unica, indimenticabile. Intanto, la presenza dell'onorevole Piersanti Mattarella, presidente della Regione. Nessuno immagina che si tratta di una delle sue ultime apparizioni in pubblico. Poi, monsignor Carpino promette che parlerà a papa Paolo VI del Premio della bontà e fa intravedere una gradevole sorpresa. Infatti, mercoledì 28 giugno 1978 il Papa riceve e premia una delegazione di 52 giovani, selezionati nelle varie ricorrenze della manifestazione, guidata dal cardinale Carpino, dal sindaco Sinatra e dai componenti la Giunta comunale. La stessa delegazione si reca poi in via Caetani e depone una corona nel luogo dove fu trovato il corpo di Aldo Moro, nel maggio dell'anno precedente. Al Papa viene offerta in dono l'"Arancia d'argento", simbolo della città.

A marzo si delinea una crisi pilotata della Giunta per consentire un avvicendamento tra gli assessori, secondo un'intesa realizzata al momento delle elezioni. Il criterio della rotazione tra gli assessori è una costante del metodo di governo della città all'interno della Dc. So bene che esso è stato variamente interpretato e spesso criticato. Non consente, si diceva, un serio e continuativo impegno degli assessori, costretti a lasciare il posto appena acquisita una certa esperienza di governo. Intanto, normalmente, l'assessore lascia l'incarico dopo almeno cinque anni. E poi, molto spesso, ritornava anche varie volte nel percorso lungo e consolidato della responsabilità di governo dello stesso gruppo dirigente. Ma, in verità, la rotazione rispondeva all'esigenza di evitare le umane e inevitabili tensioni interne per l'esercizio del potere, alimentate da una sana e legittima ambizione personale.

La crisi, apertasi in marzo, durò più del previsto, fu lunga e difficoltosa. La scelta dei nuovi assessori e la dimissione di quelli in carica provocò dolorose divisioni. Ci volle più tempo del previsto per sanarle. Ma la ragione pre-

valente e più seria fu un'altra. Volevo realizzare adesso una collaborazione politica con il Psi e il Pri, con il loro ingresso in Giunta, e assieme a essi iniziare un confronto programmatico con il Pci. La situazione locale era matura per questa evoluzione del quadro politico. Da ricordare che il piano regolatore era stato approvato dagli stessi partiti, con l'esclusione del Pri. Del resto, già all'inizio, nel 1975, si era creata una forma incerta e parziale di intesa tra essi.

Ormai all'interno della Dc, rispetto ai grandi problemi di sviluppo della città, venivano bruciati sul nascere interessi particolari e personali e, quindi, il confronto con gli altri partiti e con lo stesso Pci avveniva senza imbarazzi e timidezze. E poi, il cosiddetto "blocco sociale" di gramsciana memoria, cioè la composizione sociale dell'elettorato e dei gruppi dirigenti locali dei partiti del confronto, era omogeneo. Certo, nel Pci e nel Psi emergeva la classe contadina e operaia, ma essa era pure prevalente nella Dc e nel Pri e la piccola borghesia agricola e impiegatizia era diffusa ovunque. L'unica categoria sociale che poteva creare imbarazzi era quella imprenditrice edile, interessata agli appalti e all'esecuzione delle opere pubbliche. Essa fiancheggiava la Dc, sostenendola nelle elezioni e votando i suoi candidati. Ma la Dc attuava un rigido regolamento di rapporti con essa e l'escludeva, come elettorato attivo, da tutte le competizioni. Nessun candidato, mai, nelle elezioni amministrative. Ero quindi determinato a realizzare questa intesa. Ma l'impresa si rese più difficile del previsto e fallì.

Il momento sommava le difficoltà interne: bisognava sostituire alcuni assessori e liberare almeno due incarichi per assegnarli ai due partiti alleati. La lunga pausa tra le dimissioni della Giunta e la nuova elezione è caratterizzata da un intenso dibattito tra i partiti. Parlano tutti e naturalmente l'ipotesi da me delineata in maniera chiara in un'intervista ad Angelino Cunsolo di allargamento della maggioranza è il tema prevalente. Intervengono nel dibattito il dottor Francesco Liuzzo per il Pci, Nino Tomasello, addetto Spes della Dc, che auspica un rinnovamento interno del partito, Pippo Magrì per il Pri, Achille Palermo per Democrazia nazionale, l'avvocato Vincenzo Capetta per gli indipendenti consiliari, e Nino Gulisano, neo-segretario del Psi. Ma, all'interno della Dc, la tesi «Nessun cedimento al Pci» prevalse. Ero in minoranza. Un pretesto la giustificazione politica: era solo un problema di spazi interni di potere.

A metà maggio – la crisi si era aperta ai primi di marzo – il Consiglio rielegge Sinatra a sindaco. I consiglieri di Democrazia nazionale, non richiesti e non necessari, votano per Sinatra, sicché ottiene 25 voti anziché 22. Achille Palermo motiva il gesto: impedire definitivamente l'apertura a sinistra, coinvolgere la destra nel gioco amministrativo e uscire dall'isolamento e dalla discriminazione, dare un'indicazione anticomunista alla gestione amministrativa. A fine mese l'elezione della Giunta comunale. Ma per tre assessori è necessario ricorrere al ballottaggio. La nuova Amministrazione va e a giugno approva senza problemi il bilancio di previsione.

Ai primi di aprile 1978 il professore Pippo Corsaro, titolare della cattedra di Filosofia e storia nel locale liceo classico, tiene una conferenza al Lions club sul tema: *Il dramma dell'incomunicabilità sociale nel nostro tempo*. Corsaro è un insegnante di grande equilibrio e preparazione. Liberale ma non militante in partiti, ha sempre tenuto un contegno di alto profilo civile ed educativo. Negli anni ha svolto un intenso ruolo pubblico come conferenziere e animatore di dibattito politico. Il Lions club presieduto da Filippo Strano lancia la proposta e realizza il primo gruppo di donatori di sangue. La benefica iniziativa avrà negli anni un grande sviluppo e ben presto si trasferirà presso il locale ospedale SS. Salvatore.

Si istituisce in via sperimentale e parzialmente, per mancanza di personale, il vigile di quartiere. Si comincia dal quartiere Ardizzone. Il servizio al principio viene effettuato dal vigile Pietro Vitellino. Egli esercita una funzione positiva e rassicurante. Non gira per elevare contravvenzioni ma per farsi interprete delle esigenze del quartiere e di problemi personali presso l'Amministrazione. Gli "ardizzoniani" sono contenti, soddisfatti, e gli abitanti degli altri quartieri ne reclamano l'estensione in loro favore. Viene completato e consegnato l'edificio per l'Istituto tecnico commerciale. A novembre 1978 viene costituita l'Associazione di Storia Patria. A presidente viene eletto il professore Angelino Cunsolo. Scopi dell'Associazione: onorare quanti hanno dato lustro e decoro alla città di Paternò, tutelare i monumenti e il paesaggio, conservare le tradizioni e promuovere manifestazioni culturali, artistiche e folkloristiche.

A novembre, una delegazione formata dal sindaco Sinatra, dagli assessori e da altri cittadini, trenta in tutto, si reca in America, nella città di Santa Barbara in California per realizzare il gemellaggio con quella comunità. Si tratta della prima parte dell'operazione. Nella primavera del 1979, una delegazione di Santa Barbara verrà a Paternò per completare l'iter di gemellaggio. L'iniziativa ha un grande impatto emotivo nella nostra comunità e provoca ripercussioni insperate e grande interesse in tanti emigrati paternesesi residenti nelle vicinanze di Santa Barbara e nei luoghi ove la comitiva è di passaggio per gli aeroporti di servizio. Singolare (ma non si tratta di un caso isolato) l'episodio di Turi De Maria, che parte dalla lontana Chicago per andare incontro ai suoi concittadini. La comunanza del nome fra la città della California e la patrona di Paternò è il principale motivo ispiratore della cerimonia. Ma sussistono pure interessi di scambi economici e culturali, anche per il futuro. Sono previsti incontri e ricevimenti con le comunità di Santa Barbara e di Los Angeles. Emozionante il piccolo cartello esibito da Cristina all'aeroporto di Santa Barbara, che dà il benvenuto al sindaco e agli ospiti della città gemella Paternò in Sicilia. La cerimonia solenne avviene nella sala consiliare del Municipio. Interessanti, a dicembre, le nuove elezioni nel circolo professionisti poiché registrano un avvenimento, la scelta a presidente dell'avvocato Francesco Greco, "Ciccio" per gli amici. A fine dicembre l'as-

sessore Luigi Calcaterra annuncia il funzionamento «entro breve termine» del nuovo cimitero in costruzione. Purtroppo non sarà così.

Ai primi di gennaio 1979 il Kiwanis club presieduto da Nino Cartalemi dedica una serata a discutere di acque minerali e termalismo a Paternò, invitando l'ingegnere Armando Laudani a tenere un'apposita relazione. Cartalemi è stato un sostenitore storico del termalismo locale, animandone il dibattito nella sua lunga esperienza amministrativa. Il relatore ritiene possibile utilizzare industrialmente le risorse locali nel settore termale e idrico. Vi sono molti interventi, tutti favorevoli, ma il professore Maurilio Milone avverte che circa un quarto di secolo prima l'Amministrazione del tempo promosse una ricerca scientifica affidata all'Università di Catania sulle attitudini terapeutiche dei fanghi di Salinelle, che diede però risultati deludenti.

Da registrare, tuttavia, le dichiarazioni fatte per l'occasione dal professore Luciano Di Stefano, medico specialista di cardiologia e medicina interna, il quale sostenne che l'"acqua grassa" è benefica «nella terapia delle anemie secondarie, di numerose affezioni dell'apparato cardiovascolare, oltre che nelle varie forme di nevrosi e di nevrasenia». Sia il sindaco Sinatra che il vicesindaco Milazzo, presenti, dichiararono grande disponibilità e interesse. Ma non se ne farà mai niente di concreto. La storia amministrativa cittadina è stata sempre dominata da questo problema. Ma le virtù terapeutiche dei fanghi e dell'acqua grassa sono risultate sempre delle bizzarrie e delle suggestive e incontrollate voci popolari. L'unico tentativo serio, quello degli anni '50, ha raggelato ogni entusiasmo. Ci sono state anche delibere di concessione a favore di imprese che volevano creare industrie di sfruttamento di queste risorse naturali, ma, come è risaputo, la concessione, rinnovata, non è stata mai utilizzata. L'unica piccola industria che ricordiamo è stata quella esercitata a lungo per l'estrazione di anidride carbonica dall'acqua grassa.

Muore Santo Fallica, singolare e famoso nostro concittadino. È ricordato per i carri allegorici del Carnevale che allestì per la sua città e che presentò spesso anche nei concorsi di Taormina. Possedeva un sicuro senso artistico e costruiva personalmente le sue raffinate maschere in carri dall'architettura maestosa ed elegante. Si impegnava sempre per carri da primo premio, che conseguiva. Si diletta in pratiche esoteriche, provava a indovinare il futuro, leggeva il *Libro del Cinquecento*, animava una comitiva giovane e brillante che si rinnovava nel ritmo generazionale. Fu infine mecenate e promotore culturale, teatrale e sportivo in quella Villa Tre Giare di Ragalna che raccolse le sue ultime, struggenti testimonianze di amore e attaccamento alla sua famiglia e alla sua città.

C'è un seguito gradevole alla cerimonia di gemellaggio realizzatosi tra il Comune e la città di Santa Barbara in California. Ufficiali e marinai americani della nave Santa Barbara della Marina Militare, di stanza nel porto di Catania, visitarono la nostra città. Successivamente il sindaco e altri amministratori si recarono sulla nave per ricambiare la visita. I paternesì, orgogliosi, am-



mirarono il suggestivo sventolio delle due bandiere, americana e italiana, al balcone del palazzo municipale per tutto il periodo delle visite. Questa manifestazione ha avuto un seguito di lì a un mese con l'organizzazione di incontri sportivi nei vari settori. Marinai della nave americana, ritornata a Catania, e giocatori paternesi hanno disputato partite di calcio, baseball, pallavolo e pallacanestro. Alla fine, ricevimento al Comune, scambio di doni e promessa di rivedersi.

L'Associazione di Storia Patria Giulio Crimi di Angelino Cunsolo promuove la commemorazione al Palazzo di città dei coniugi avvocato Alfio Angelo Caruso e insegnante Barbara Sinatra. Oratore lo storico e poeta professore Barbaro Rapisarda. I coniugi Caruso dominarono la storia culturale della città dai primi anni del secolo fino a fascismo inoltrato. Si trattava dell'unico salotto letterario – un autentico e prestigioso cenacolo – che si ricordi, esercitato con assiduità nella bella casa posta a ridosso della collina storica e a pochi passi dall'arco di demarcazione dell'antico borgo e della stessa scalinata settecentesca. In essa i coniugi Caruso ricevevano in giorni fissati della settimana e parlavano di arte, di teatro, di cultura.

Richiamati dal prestigio dei suoi protagonisti giungevano personaggi importanti da fuori, letterati o grandi interpreti teatrali, Annibale Ninchi, Giovanni Grasso, il professore Coviello, il professore Antonino Coniglio, il professore Grinoud dell'Università di Londra, e altri. Per anni e con grande successo ha operato una filodrammatica che curava la rappresentazione di varie opere e diventò una scuola di dizione e di formazione culturale e teatrale di alcune generazioni. Rimasta vedova, la signora continuò l'opera del marito coadiuvata dal figlio Pippo, erede spirituale e continuatore del retaggio familiare.

Abbiamo citato spesso Angelino Cunsolo. È stato una figura rappresentativa della cronaca e della storia locale. Corrispondente de «La Sicilia», direttore dal febbraio 1984 del periodico «La Gazzetta dell'Etna», ha registrato i grandi avvenimenti e la cronaca minuta, le nascite, i matrimoni, i lutti di umili e illustri, ha sottratto all'oblio personaggi famosi, con grande umiltà e tenacia. Ha pubblicato di recente un lungo racconto, *Don Cesare*, e nel 1993 *La lunga estate del 1943*. Con Barbaro Rapisarda ha scritto *Miniguida e stradario di Paternò* e *Note storiche su Paternò* anche con Barbaro Conti, e ancora un florilegio poetico a s. Barbara e testi sul tenore Giulio Crimi e su Ragalna.

Si rafforza e migliora il servizio di vigile di quartiere in considerazione del grande successo avuto nel quartiere Ardizzone dove è stato attuato per la prima volta. Adesso i vigili sono tre e operano anche nel quartiere Coniglio-Canonico Renna e in quello di Mazzini alto.

Sempre l'associazione di Storia Patria Giulio Crimi cura la rievocazione della figura di padre Andrea da Paternò, affidandone il compito al professore Barbaro Conti, noto storico, poeta e ricercatore instancabile paternese. Conti ricorda che padre Andrea, cappuccino, visse tra il 1731 e il 1800. Fu

storico, predicatore brillante, ministro dell'ordine della provincia di Messina e principe della locale accademia La Fenice. Arricchì la biblioteca dei cappuccini di Paternò e scrisse anche libri di storia non solo sulla famiglia di s. Francesco in Sicilia, ma anche su alcuni fatti di Paternò e attorno a padre Michele Moncada, morto in odore di santità.

Proseguiva intanto la massiccia assegnazione di case popolari nel quartiere Ardizzone: duecento alloggi vennero consegnati agli aventi diritto proprio in quei giorni. Raddoppiava la popolazione del quartiere. In aprile il Consiglio comunale approva il bilancio di previsione per il 1979. Si svolgono il 3-4 giugno 1979 le elezioni nazionali. Risultiamo confermati io e il senatore Nino La Russa. La Dc, sia al Senato che alla Camera dei Deputati, migliora la propria forza elettorale. Alla Camera passa da 10.038 voti nel 1976 a 11.589, con un aumento di 1.551 voti. Al Senato da 7.353 nel 1976 a 9.656, con un aumento di 2.303. Perde voti il Pci sia alla Camera che al Senato. Perde voti anche il Msi, in entrambe le camere. Il candidato per il Senato nel nostro collegio è Gioacchino Milazzo, il quale ottiene una grande affermazione personale, non sufficiente però a fare scattare il seggio, che si conferma di difficile conquista nell'equilibrio regionale.

A luglio inoltrato, il 20, ha luogo la prima manifestazione di Rocca Normanna, il festival di spettacoli che intende valorizzare e fare conoscere la collina storica e monumentale ai paternesì e ai forestieri. Il luogo è magico, pittoresco, ammaliante. Il palcoscenico, dopo riflessioni, prove e riprove tecniche, viene piazzato nella vasta area a sud del castello e leggermente sfalsato rispetto alla sua facciata sud. In tal modo lo spettatore, ammirandolo, guarda in lontananza il profilo immenso dell'Etna. Nelle notti di luna gli spettacoli di balletto, tra luci del palcoscenico, profili del castello e in lontananza l'Etna, suscitano emozioni struggenti e durature.

La direzione artistica viene affidata a un professionista eccezionale, il dottore Giuliano Consoli, al quale viene garantita ampia libertà di scelta artistica e impegno a non interferire in essa da parte di politici e amministratori. E poi tutti devono pagare il biglietto di ingresso, che è modesto per consentire anche ai meno abbienti di intervenire. Gli spettacoli sono tutti di alto livello e spaziano in tutti i settori artistici: balletto, teatro, cabaret, opera lirica, operetta, opera dei pupi. S'inizia con *Pipino il Breve* di Tony Cucchiara. Durante il festival, lungo la scalinata settecentesca è stata allestita una mostra di pittura di artisti paternesì. Grande soddisfazione finale e impegno a proseguire negli anni futuri.

In occasione del venticinquennio della costruzione del santuario della Consolazione i fedeli donano otto nuove artistiche campane. A fine luglio il Consiglio comunale approva formalmente la delibera di erezione a Comune autonomo della frazione di Ragalna. Presenti molti cittadini della ex borgata.

Tutti i monumenti della collina, la chiesa di S. Maria delle Grazie, limitrofa al cimitero, la chiesa di Cristo al Monte della confraternita dei Bianchi,

la chiesa di S. Francesco, la chiesa di S. Maria dell'Alto, il castello normanno, sono stati restaurati; solo la chiesa della Gangia resta fuori da questo programma organico. Il Comune incarica l'architetto Elisa Sambataro di redigere il progetto di restauro. Esso viene elaborato e depositato presso l'ufficio tecnico, ma non facciamo in tempo a ottenerne il finanziamento dalla Soprintendenza ai Monumenti di Catania né dalla Regione, anche se, in verità, la progettazione era stata disposta pensando essenzialmente a un finanziamento diretto del Comune. È sicuramente un vuoto da colmare, una volta provveduto all'aggiornamento del progetto originario.

Invece è il Comune direttamente e con una procedura unica ed eccezionale (quella dell'esecuzione dei lavori in economia) che provvede ai lavori di restauro puramente conservativo della scalinata settecentesca. Si rifa e si ripristina tutto come venne originariamente costruito. L'opera riguarda tutta la struttura esistente, i muri perimetrali con la sequenza ininterrotta delle volte interne e il selciato. I lavori delle opere murarie sono diretti dall'architetto Enrico Ambra, che fa precedere l'intervento da un'accurata ricerca storica e dall'esame dettagliato dei materiali originariamente impiegati. Consulta anche il suo vecchio maestro dell'Università di Napoli, che viene a Paternò e suggerisce le modalità esecutive. Molto delicato e problematico il lavoro del pavimento con l'acciottolato a disegni e in bianco e nero. Viene assunto a giornata un giovane imprenditore, Andrea Caponnetto, il quale, invaghitosi dell'impresa, assume una squadra di operai specializzati e, selezionando il materiale personalmente sulle rive del fiume Simeto, completa un restauro che sfida il tempo e ancor oggi appare stabile e immutato. Sono bastati quattro soldi per tale impresa.

L'Assessorato regionale al Demanio finanzia opere esterne al castello normanno e la Soprintendenza ai Monumenti di Catania prepara un progetto per il completamento dei lavori di restauro. Come è noto, tali lavori, sempre in corso da qualche anno, si sono resi necessari per l'irrazionale esecuzione di precedenti lavori di restauro che avevano deturpato il monumento sia all'interno che all'esterno. L'architetto Paolini, il soprintendente che ha voluto questi nuovi lavori, sostiene che in essi è compreso il restauro della piccola cappella a piano terra con pitture da portare alla luce. Si tratta di lavori delicati e lunghi. E poi è difficile, sostiene, ottenere l'intero finanziamento delle opere in unica soluzione. Sono anche queste le ragioni per cui la sistemazione delle bacheche per l'esposizione di reperti archeologici, già realizzata a opera dell'architetto Franco Minissi, è rimasta senza seguito. I lavori in corso, infatti, hanno bloccato la realizzazione del museo, nonostante che il Comune avesse già approntato l'apposito regolamento.

Muore prematuramente il consigliere comunale del Psi avvocato Vincenzo Longo. Una figura dolce e portata naturalmente al dialogo e all'amicizia. Politico impegnato e attivo cercò sempre l'intesa e la collaborazione con gli altri partiti nell'interesse della città. Aveva una visione alta della funzione del-

la politica. Determinante il suo ruolo all'inizio dell'Amministrazione per realizzare un'intesa programmatica con la Dc e il Pri e al momento dell'esame e approvazione del piano regolatore generale.

Il Consiglio comunale approva la delibera con la quale viene richiesto un finanziamento alla Regione per restaurare palazzo Alessi, sede storica, un tempo, del Municipio, i locali sulla collina storica già adibiti a sede dell'ospedale SS. Salvatore e quelli già adibiti a carcere. La delibera avrà un seguito negli anni successivi, con alterni e diversi sviluppi. Per palazzo Alessi costante interesse, ma nessun finanziamento concreto. Sarà l'Amministrazione successiva, negli anni '90, scomparsa la Dc, a realizzare un ottimo restauro e a consegnare l'edificio alla città proprio nel maggio 2005. Per quanto riguarda la trasformazione dei locali del vecchio ospedale SS. Salvatore in Museo etnografico e della civiltà contadina, l'Amministrazione si mosse con grande impegno e iniziò una trattativa con il titolare della cattedra dell'Università di Palermo, che venne ripetutamente a Paternò assieme alla sua assistente. Alla fine venne consegnata una bozza di regolamento per il funzionamento del futuro museo. La convenzione con l'Università di Palermo venne sospesa in attesa dei lavori di restauro. Contemporaneamente vennero incaricati l'ingegnere Mastroianni e l'ingegnere Alfredo Lombardo della redazione del progetto, che, una volta completato, venne presentato alla Regione per il finanziamento. Questo, però, ritardò alquanto e lo scioglimento del Consiglio comunale bloccò ogni ulteriore intervento risolutivo.

I nuovi amministratori avrebbero dovuto proseguire nell'iniziativa, insistere presso la Regione per il finanziamento di un'opera tanto importante o utilizzare le nuove risorse finanziarie che generosamente le nuove leggi offrivano loro. Potevano anche cambiare idea, utilizzare i locali per una diversa destinazione e ricominciare daccapo nella progettazione. Invece no. Essi confermano la destinazione, peraltro ormai consolidata nei nostri ambienti culturali, ma avanzano riserve e sospetti nei confronti del progettista, ingegnere Mastroianni. Così, bloccano il progetto e nominano altri progettisti con lo stesso incarico. La nostra collettività è stata privata della fruizione del nuovo Museo per circa dieci anni. Infatti, proprio nel maggio 2005 sono iniziati i lavori di restauro.

Avrà un decorso più felice il restauro dei locali dell'ex carcere, anche per la costante e tenace perseveranza dell'avvocato Giuseppe Virgillito, il cultore istituzionale delle tradizioni e dei monumenti cittadini. Tutta l'area esterna della collina viene sistemata razionalmente. Alcune strade e marciapiedi sistemati in pietra lavica. Barbaro Parisi fa costruire una scalinata di servizio che, partendo dal serbatoio idrico comunale, arriva fino al cimitero, ai confini con la cappella Cutore, con piccole terrazze laterali fiorite. Le grandi aree di terreno, una accanto al castello normanno e l'altra tra le due chiese di S. Francesco e di Cristo al Monte, vengono bonificate e diventano dei prati verdi calpestabili.

Befumo, l'elettricista del Comune, colloca in economia, alla buona, alcuni fari in punti strategici per illuminare i monumenti e le aree circostanti, e la sera l'effetto è suggestivo. Per la scalinata settecentesca con la Soprintendenza viene concordata un'illuminazione indiretta e sommersa. Niente pali o lampioni fissi e permanenti, ma semplicemente dei fari che simulano l'illuminazione di composizioni floreali sugli scalini, collocate su ciotole di terracotta, ma che in effetti danno luce a tutto il monumento. È sempre Befumo a realizzare tutto questo in economia, mentre Celia, dirigente del verde pubblico e del vivaio comunale, provvede a collocare le ciotole, alternando secondo le stagioni le varietà verdi e floreali. La scalinata, sia di giorno che di sera e anche di notte, si è trasformata in uno spettacolo scenografico.

La parte agricola di nudo terreno della collina è arida e brulla. Mastro-rilli viene incaricato di redigere e realizzare un progetto di sistemazione a verde e di tracciare in seno a essa dei sentieri pedonali. La sistemazione a verde viene eseguita puntualmente, i sentieri vengono progettati, ma non eseguiti. In modo particolare l'area vicina all'ingresso del cimitero è stata interessata per anni da discarica di materiale sterile, edilizio, per cui l'attecchimento della nuova flora è problematico. Uno strato leggero di terreno vegetale, appena indispensabile per la bisogna, viene sparso e nello spazio di alcuni anni la collina è tutta un manto verde.

La ditta Pippo Bordonaro vince l'appalto ed esegue lavori di un impianto di irrigazione a pioggia dell'area. Spuntano fuori e si evidenziano, sparsi qua e là, gli iniettori. Ma restano inutilizzati e con il trascorrere del tempo scompaiono. Cosa è successo? Iano Sciacca, l'entusiasta funzionario comunale che si occupa di verde pubblico, ha persuaso, dopo faticose trattative, la ditta Pignataro – il cui canale di irrigazione passa in vicinanza – a fornire dell'acqua per alimentare un serbatoio per l'irrigazione a pioggia, ma la pratica non si perfeziona. Seguono la morte di Sciacca, a conoscenza di tutti i particolari dell'iniziativa e infine lo scioglimento del Consiglio comunale. Ovviamente, nessuno si preoccupò, dopo, di riprendere l'opera. Nessuno degli amministratori si accorge dei voluminosi iniettori che fuoriescono dal suolo e tutto finisce lì. La stessa cosa avviene, detto per inciso, nel quartiere Ardizzone, a due passi dal nuovo Municipio, dove era stato realizzato un altro impianto di irrigazione a pioggia.

Torniamo doverosamente a Iano Sciacca. Il gruppo dirigente della Democrazia cristiana, che per decenni ha caratterizzato la vita politica locale e ha guidato le varie amministrazioni che hanno governato la città, ha attribuito grande importanza al "verde pubblico". Si tratta di un'innovazione sostanziale rispetto al passato, di un'invenzione e di una convinta scelta culturale. Anche questo un segnale di modernità e di sensibilità. La decisione degli anni Sessanta di realizzare un piano organico di edilizia economica e popolare e di costruire il nuovo quartiere Ardizzone ha reso disponibili sconfinata aree da attrezzare a verde pubblico. La struttura urbanistica del vecchio centro abitato

non ha consentito interventi significativi di questo tipo, ma, come abbiamo già scritto, nella collina storica, nella zona Cesarea e altrove laddove possibile, la nuova pratica del verde si è diffusamente applicata con risultati apprezzabili. Naturalmente è nel quartiere Ardizzone che la suggestione e la meraviglia del verde si sono inverate. Un lavoro storico, un impegno immane, migliaia e migliaia di viventi vegetali impiantati e ora spiegati al vento, un messaggio di vita e una testimonianza di volontà politica. I consigli comunali dell'epoca hanno registrato dibattiti appassionati, quando centinaia di milioni alla volta venivano deliberati per l'acquisto delle piante.

Iano Sciacca, il dirigente comunale del servizio, lo vogliamo ricordare, è stato l'uomo straordinario che alla guida di pochi giardinieri ha consentito questo autentico miracolo. Anche di notte attendeva l'arrivo dei pesanti tir e presiedeva allo scarico, per anni, indebolendo progressivamente il suo fisico fino alla malattia e alla morte prematura. All'insorgere del primo infarto gli consigliai di fermarsi e di occuparsi d'altro. «Muoi se non mi occupo delle mie piante», mi disse. Volle riprendere il lavoro usato e il secondo infarto lo fulminò. La storia di questa città è degna di essere stata scritta perché non si disperda il ricordo di uomini così straordinari.

L'Amministrazione è impegnata a realizzare e completare alcuni lavori pubblici importanti. Si completa il nuovo campo sportivo nella zona Giovanni Verga. Non si tratta di un campo regolamentare e idoneo a grandi eventi, serve tuttavia ai giovani, agli sportivi e alle varie associazioni. Si costruisce a Ragalna una nuova piazza tra via Bitto e via Cavaliere. Si completa la palestra coperta a Salinelle. L'assessore regionale ai Lavori Pubblici comunica ufficialmente che ha firmato e inviato alla Corte dei Conti per la registrazione il decreto di finanziamento di opere di completamento del campo sportivo Salinelle. Si tratta della ristrutturazione dei servizi, della riattivazione delle strutture della pista ciclistica, della più razionale recinzione del rettangolo di gioco e della sistemazione delle aree circostanti.

L'Amministrazione fa redigere un progetto e lo invia per l'esame al comitato tecnico amministrativo a Palermo; riguarda un impianto polisportivo nel nuovo quartiere Ardizzone, comprendente un nuovo campo da calcio per partite di livello nazionale, un altro impianto per l'atletica leggera, un complesso costituito da una piscina coperta e da una scoperta di livello olimpico, con illuminazione e sistemazione a verde. Gioacchino Milazzo dichiara: «È nostra intenzione, anche perché lo sentiamo come dovere civico, portare a compimento tutto ciò che è indispensabile per consentire il vivere civile agli abitanti del nuovo quartiere, in sempre continua espansione». Come spesso avviene, si tratta di buoni propositi ed encomiabili tentativi, ma il progetto resterà in gran parte solo tale. In particolare, per la piscina si dovranno attendere gli anni 2005-'06 per la sua realizzazione e a cura di un'altra Amministrazione.

Prende consistenza e si avvia a realizzazione la zona artigiana, uno dei punti nodali del piano regolatore di recente approvazione. Essa ricade nella peri-



feria nord-ovest della città, tra le strade nazionali per S. Maria di Licodia e Schettino. La zona è pianeggiante e fuori dalla previsione di espansione della città. Il Comune ha già predisposto la cartografia e nominato il gruppo di tecnici per la redazione del piano particolareggiato. È guidato dall'ingegnere Mastrorilli e comprende l'architetto Cambria, l'architetto Cavallaro e i geometri Garifoli e Castelli. A fine dicembre al Municipio si svolge una riunione operativa tra amministratori e progettisti per fare il punto della situazione e affrontare e risolvere i problemi insorti. Fare presto. I progettisti si impegnano a lavorare intensamente per la redazione del piano particolareggiato.

Siamo nel 1980. La Giunta comunale registra con rammarico il mancato finanziamento, da parte del Governo regionale, di alcuni progetti di lavori dell'ospedale SS. Salvatore, che prevedevano il completamento dei locali della pediatria, la sistemazione dell'istituenda divisione di otorinolaringoiatria, la creazione di poliambulatori e di nuovi posti letto in ostetricia; addirittura si subisce la decurtazione di trecento milioni di un precedente finanziamento. L'azione di protesta ha successo e i finanziamenti sono ripristinati.

Riporta un grande successo l'iniziativa Comune-Pro loco denominata Arte Natale. La manifestazione si sviluppava in città con un'appendice suggestiva sulla collina, dove si apprestava il presepe e si svolgevano le funzioni religiose nella chiesa di S. Maria dell'Alto e fuori, lungo la scalinata, dal basso fino al piazzale. A parte le iniziative in città, come l'addobbo pittoresco e annualmente diverso della via Vittorio Emanuele e delle due piazze principali e la gara e il premio delle vetrine dei negozi, Barbaro Messina curava ogni anno il presepe sulla collina. Il Bambino, la Sacra Famiglia, i Re Magi, la storica stalla, il bue e l'asinello, all'apice della scalinata. Messina aveva poi creato con grosso ferrofilato sagome stilizzate di personaggi d'epoca e animali che, illuminati debolmente e collocati lungo il percorso ascendente della scalinata, producevano uno straordinario impatto emotivo. Ogni anno nuovi personaggi arricchivano la raccolta. Per anni il fenomeno si è ripetuto. Poi tutto finì, per sempre, come finiscono tutte le cose umane. Una timida ripresa fatta nel Natale del 2003 servì solo a ricordare l'irripetibile splendore del passato.

Si riuniscono al Municipio le delegazioni dei Comuni di Paternò e S. Maria di Licodia, presente il dottor Umberto Spigo, direttore archeologo della Soprintendenza di Siracusa. Scopo dell'incontro è quello di porre le basi per la costituzione del parco archeologico dell'area cosiddetta Civita dentro i due comuni, depositaria di ingenti e preziosi reperti archeologici risalenti al V secolo a.C., e, secondo studi e ricerche del professore Armando Rizza dell'Università di Catania e del professore Bernabò Brea della Soprintendenza di Siracusa, sede di un centro indigeno. Salvaguardare la zona dall'azione selvaggia e illegale dei cosiddetti "tombaroli" e pensare alla sua valorizzazione e fruizione pubblica, questo lo scopo del progetto. Ma, come è risaputo, esso non ebbe alcuna realizzazione, anche se nel frattempo non sono mancati altri studi e preziosi ritrovamenti.

Prese corpo, invece, dopo cinque anni di cura e di interessamento dell'Azienda forestale di Catania diretta dal dottor Rosario Piccione, il parco realizzato in area Giovanni Verga, sede, prima dell'intervento, di una discarica pubblica di detriti sterili e sterri. Su un fronte di circa mille metri sono stati impiantati circa sessantamila alberi di varie specie. Si è trattato di un vero esperimento innovativo, innestando in terreno sterile processi di insemiazione e consolidamento vegetativo. Adesso gli alberelli piantati cominciano a delineare la sagoma di una rigogliosa piccola foresta.

Ai primi di febbraio si delinea il rimaneggiamento degli organi comunali della Dc e della carica di sindaco, a suo tempo programmati. Il nuovo sindaco sarà il professore Gioacchino Pulvirenti, mentre Turi Sinatra sarà il segretario comunale del partito. La composizione della Giunta resta invariata. Pulvirenti, preside della Scuola media Don Milani, uno degli uomini più prestigiosi della Dc e amministratore esperto, guiderà con mano sicura e competenza l'Amministrazione comunale. È molto stimato anche presso i consiglieri comunali di altri partiti. La sua elezione al Consiglio è senza scosse ed emozioni, anche se si registra qualche franco tiratore.

All'ospedale SS. Salvatore, il presidente, avvocato Carmelo Fallica, con il consiglio d'amministrazione e d'accordo con il personale medico e i sindacati, elabora un programma di sviluppo edilizio e di ampliamento di servizi sanitari di grande rilevanza. Esso prevede: un nuovo corpo aggiunto in sopraelevazione sul *garage* attuale per servizi amministrativi, poliambulatori, alloggio delle suore ed aule per la scuola infermieri; la costruzione di una nuova ala di fabbricato, nel lato nord-ovest, con la risistemazione e razionalizzazione di tutti i reparti esistenti; la costruzione di un nuovo plesso organico per tutte le sale operatorie e il reparto di rianimazione. I progetti sono stati affidati all'ingegnere Schembri da Palermo, specialista in ingegneria ospedaliera.

L'Amministrazione Pulvirenti fa subito il punto sugli impianti sportivi. Programma e finanzia due nuovi campi di tennis a Salinelle da affiancare a quello esistente. Valuta positivamente il recente primo utilizzo della vicina palestra coperta per l'atletica leggera e programma interventi per la sistemazione a verde dell'area circostante. Finanzia un nuovo campo di calcio ed una palestra coperta nella zona di Canonico Renna. Ribadisce la volontà di realizzare il nuovo vasto campo polisportivo nel quartiere Ardizione, ma, come abbiamo ricordato prima, il progetto non sarà mai realizzato.

Vasta eco ed entusiasmo suscita il lavoro di sistemazione a verde della collina storica e monumentale eseguito dall'Ispettorato forestale diretto dal dottor Saro Piccione. Sono state messe a dimora circa ottomila piante di varie specie della flora mediterranea: carrubo, olivastro, pino domestico, pino d'Aleppo, cipresso sempreverde, terebinto, lentisco, fico, quercia, rovello, leccio, bagolaro, agave, ficodindia, oleandro, alloro, ricino. Oltre all'impianto di questi alberi, la Forestale ha sistemato razionalmente il terreno attorno

al serbatoio comunale per consentire al Comune l'impianto successivo di altre specie arboree e floreali: cosa che avverrà successivamente in attuazione di un altro progetto organico di sistemazione a verde redatto dall'ingegnere Mastrorilli. Tutta l'area doveva poi essere servita da un impianto di irrigazione a pioggia che però non entrerà mai in esercizio; spezzerà la fase conclusiva dell'iter amministrativo negli anni '90 lo scioglimento del Consiglio comunale, né, ovviamente, le amministrazioni successive si sono mai curate di attuare il progetto. Ma prima o dopo qualcuno lo farà.

Il dottor Saro Piccione, tecnico colto e sensibile, entusiasta dei luoghi e consapevole della delicata funzione del suo impegno, ai primi di marzo del 1980 dichiara ad Angelino Cunsolo: «Motivazioni di carattere idrologico e altre di natura estetico-architettonica sono alla base dell'intervento della Forestale nella collina storica, ove vestigia storiche di epoca normanna avevano bisogno di essere incorniciate di un verde protettivo. Del resto, la collina, per la sua particolare posizione di balcone con vista dell'Etna e della valle del Simeto, presenta un *unicum* di importanza urbanistica ed ambientale che meritava queste attenzioni».

A Ragalna folta assemblea di amministratori e politici della Dc per discutere dell'attuale fase dei lavori per l'erezione a Comune autonomo della frazione di Ragalna. Si prende atto che dopo le delibere favorevoli del Consiglio comunale di Paternò e di quello provinciale di Catania, la proposta di legge è all'esame dell'Assemblea regionale siciliana. Tutti i gruppi parlamentari si sono dichiarati favorevoli alla proposta. L'attesa, quindi, sarà ormai breve e l'esito favorevole scontato.

Terminano i lavori di restauro della scalinata settecentesca sulla collina. L'occasione è propizia per lanciare la proposta di utilizzare il luogo per un mercato settimanale festivo di artigianato artistico, di antiquariato, di fiori, quadri e sculture. È un apprezzabile proposito, ma rimasto tale, mai realizzato. Alcune volte, tuttavia, le mostre di pittura si faranno davvero, talvolta in contemporanea con la manifestazione di Rocca Normanna. Siamo alla fine di marzo del 1980. Come preannunciato, i locali del Municipio con tutti i servizi vengono trasferiti nel nuovo grattacielo del quartiere Ardizzone. Certo, all'inizio i cittadini avvertono dei disagi, soprattutto per la maggiore distanza rispetto al centro abitato. Poco dopo l'architetto Enrico Ambra eseguirà un suo progetto di sistemazione dei locali per la sala consiliare, luogo di discussione e di decisione del Consiglio comunale, il più alto livello della vita politica e amministrativa, il "Parlamento" della città. Ha inizio una nuova storia politica. I vecchi locali di piazza della Regione, sede del Comune per vent'anni, sistemati convenientemente ospiteranno presto gli uffici giudiziari. Facendo seguito alla delibera consiliare adottata il 26 ottobre 1979, dal successivo anno scolastico entrerà in funzione una sezione staccata dell'Istituto tecnico per geometri. Sono circa 50, attualmente, gli alunni di questa disciplina scolastica, costretti a frequentare fuori Paternò.

Si respira ormai un clima elettorale, poiché a breve si svolgeranno le elezioni amministrative. Tra i candidati nuovi della Dc si fanno già i nomi di Pippo Torrisi, Pippo Cicero, Carmelo Fallica e Nino Tomasello: saranno, nel tempo, le nuove “teste d'uovo” della Dc.

Si realizza, dopo lunga procedura e attesa, il processo di riscatto delle case popolari da parte degli assegnatari della nostra città. Eseguiti gli adempimenti di competenza del Consiglio comunale, adesso l'assessore regionale ai Lavori pubblici può firmare i relativi decreti di riscatto. Della soddisfazione degli interessati si fa interprete Emanuele Rapisarda, loro segretario, il quale dichiara: «Potremo ora curare con l'accortezza di proprietari i nostri alloggi ed effettuare una manutenzione più scrupolosa». A Palermo il Consiglio regionale dell'Urbanistica, preso in esame il piano regolatore, ha formulato alcuni rilievi e lo ha rinviato al Comune per le controdeduzioni. I rilievi riguardano la dimensione, ritenuta eccessiva, delle zone B e C1. Ma il Consiglio comunale, su conforme indicazione dei tecnici del piano, respingerà, motivando, tali osservazioni, confermando l'originaria decisione. Sono le ultime riunioni del Consiglio comunale prima delle elezioni amministrative. Esse sono utilizzate per l'approvazione del bilancio di previsione per il 1980. Viene pure deliberata la sanatoria per le costruzioni edilizie abusive.

A fine aprile viene organizzato dalla Dc un convegno degli artigiani sulla prossima realizzazione della zona artigiana. La relazione introduttiva viene svolta dal geometra Iano Garifoli. L'ingegnere Mastrorilli, capo del *team* di progettazione delle opere di urbanizzazione della zona, descrive la tipologia prevista, che comprende ovviamente botteghe di lavorazione ma anche di esposizione e di vendita dei prodotti. Oltre alla bottega di lavorazione, è pure prevista l'abitazione per le famiglie degli artigiani. Mastrorilli garantisce che la progettazione sarà presentata al Comune entro pochi mesi.

Muore a 83 anni l'avvocato Vincenzo Ortoricciari, grande avvocato e persona aperta a rapporti amichevoli e sociali. Vivacissimo, era dotato di un'oratoria naturale ed efficace, intensa, forte. Privilegiava il settore penale e fu difensore in storici processi. Si occupò anche di politica e fu amministratore del Comune prima dell'avvento del fascismo. Anche nel periodo democratico, nel 1950, fece sentire la sua voce potente e incisiva in piazza Indipendenza, durante la campagna elettorale. In quella occasione rimase famosa la sua profezia riguardante la lista della Dc capitanata dall'avvocato Pulvirenti, definendola una “polveriera” per le sue contraddizioni e tensioni interne. Aveva lo spessore e la statura di un protagonista, in tutti i campi.